ANNO XL — MATTINO

TORINO, *Domenica 27 Maggio 1906*

MATTINO — NUM. 145

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Un colloquio col guardasigilli on. Sacchi
intorno alla grazia a Linda Murri.
(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 26, ore 21.

Quantunque da molti anni amico personale dell'on. Sacchi, non avevo mai fatto visita all'attuale ministro di grazia e giustizia. Entrando oggi da lui alle 11 gli ho detto:

— Vengo a trovarti per la prima volta, ora che sei dimissionario e non per cosa che riguarda me o i miei amici.

— Sono lieto di vederti e più lieto sarei stato se ti fossi fatto vedere anche prima. Sai che la nostra amicizia non può subire variazioni per le vicende politiche.

— Appunto per questo credendo anche di farti una cosa gradita, vengo a chiederti notizie sul grande fatto degli ultimi giorni, che ti riguarda da vicino. Alludo alla grazia a Linda Murri. Hai qualcosa da dirmi? Ti avverto che si tratta di un'intervista.

— Eccomi pronto. Non ho bisogno di far rilevare a te che la grazia è un istituto a sè, assolutamente indipendente dalla condanna.

— Senza dubbio, nessuno può limitare o contestare il diritto di grazia. E' questione di uso e di abuso.

— Precisamente. Io devo dirti che questo Ministero, sia con me sia con tutti i miei predecessori, è stato sempre molto largo nella concessione delle grazie. In tre mesi che sono stato al Governo ho fatto centinaia di grazie; dovunque ho trovato ragioni di miseria, di ignoranza, di salute; non ho esitato un momento a promuovere il decreto di grazia. E così ho fatto nel caso di Linda Murri.

— Un momento. Abbi prima l'amabilità di dirmi come si formò la cosidetta «pratica». Chi fu il primo a chiedere la grazia per Linda Murri?

— Primi furono gli avvocati, i quali, la chiesero immediatamente dopo il rigetto del ricorso in Cassazione; dopo si rivolsero non solo al mio Ministero, ma benanco alla Casa reale moltissime persone di ogni partito, condizione e sesso, invocando tutti la grazia perchè Linda era gravemente ammalata e per considerazione dei figliuoli ai quali bisognava restituire la madre. Il sentimento di pietà per la donna e per i bambini ispirava tutte quelle lettere. Anche signore straniere si rivolsero al Re invocando la grazia per Linda Murri.

— A proposito, è vero che Guido Baccelli il giorno del suo solenne giubileo pregò il Re di concedere la grazia a Linda Murri?

— Poichè so che Baccelli se ne è molto interessato, non escludo che ne abbia detto parola anche al Re.

— E' vero che se ne è interessato il conte Mainardi, che si era costituito Parte civile nel processo a nome dei figliuoli?

— Il conte Mainardi venne da me con una speciale domanda di grazia fatta a nome dei figli di Linda. A quella domanda era allegato un certificato medico di Cesare Lombroso, di suo figlio Ugo, che è anche medico e del dottor Treves, i quali attestavano che Linda era in condizioni quasi disperate e che se non si fosse fatta la grazia subito sarebbe morta nel carcere. Io, quantunque avessi fiducia nei tre dottori suddetti, considerando che tutti e tre erano dello stesso colore politico e amici dei Murri chiesi il certificato di altri medici ben noti e all'infuori di ogni relazione con la famiglia Murri. Così mi furono poi portati certificati dei dottori Bozzolo e Pescarolo. Fu allora che cedetti al sentimento della pietà e alla considerazione delle gravissime condizioni di salute della condannata. Il sentimento della pietà è subbiettivo: si sente e non si discute. Io non potevo non preoccuparmi della salute di Linda e dell'abbandono dei figli ed obbedii alla pietà per la madre e per i figli.

— E' vero che la domanda di grazia era firmata anche da nove giurati?

— Sette giurati effettivi e due supplenti non firmarono la domanda, ma spedirono a me lettere, nelle quali mi dicevano che aderivano alla domanda, o che non si opponevano ad essa. Qualcuno diceva precisamente così: «Io non sono contrario ad un provvedimento.» E poichè un giurato era morto, furono quattro i giurati che non si associarono al movimento in favore di Linda Murri. Di questi quattro nessuno manifestò il suo pensiero.

— E' vero che il partito socialista ha spiegato una forte influenza per la grazia, facendo delle pressioni?

— Nessun partito mi ha fatto pressioni, che io del resto non avrei subito.

— Che parere aveva dato il procuratore generale di Torino?

— Parere contrario per la grazia totale, ma favorevole per la commutazione della pena.

— Consultasti anche il procuratore generale di Bologna, città nella quale era avvenuto l'assassinio, sull'impressione che avrebbe prodotto la grazia fra quella popolazione?

— No, non lo consultai perchè non c'entrava.

— So bene che i decreti di grazia non hanno bisogno dell'approvazione del Consiglio dei ministri, ma si dice che tu, non volendo assumerti l'intera responsabilità, portasti la questione in Consiglio. E' vero?

— Non è esatto che se ne sia occupato il Consiglio dei ministri, ma io procedetti di pieno accordo con il presidente del Consiglio.

— E' vero che gli altri ministri hanno appresa la notizia dai giornali?

A questa domanda il ministro di grazia e giustizia sorrise, e dopo alcuni secondi rispose:

— Lo sapevano prima che la grazia fosse stata concessa.

— E probabilmente ti hanno sollecitato a farla?

Il ministro stavolta si limitò a sorridere. Io ne approfittai per entrare nella parte più spinosa dell'intervista, domandandogli:

— Ma quale è la vera data del decreto? Il 13, il 15 o il 23? I giornali ufficiosi dissero il 13. Il giorno 13, a mezzogiorno, il Re partiva da Palermo.

— Il decreto fu firmato il 15.

— Ho compreso; appena il Re è tornato a Roma. Sai che l'on. Leali ha presentato una interrogazione, chiedendo se e quali provvedimenti siano stati presi contro il procuratore generale di Torino, per la ritardata scarcerazione di Linda Murri?

— Il procuratore generale di Torino ha ordinato la scarcerazione appena avuta la notizia della grazia.

— La responsabilità è dunque tutta tua. Perchè tenesti nel tuo cassetto il decreto di grazia per ben otto giorni?

— La comunicazione della grazia non fu fatta subito perchè eravamo nell'imminenza di un voto politico....

«Infatti il decreto fu firmato il giorno stesso in cui l'on. Sonnino venne alla Camera per chiedere improvvisamente che si imponesse un limite di pochi giorni alla Commissione per il riscatto delle Ferrovie Meridionali.

Esaurito l'argomento della grazia a Linda Murri, il ministro di grazia e giustizia mi chiese:

— Hai letto l'articolo del *Messaggero* contro di me per tale grazia?

— L'ho letto e se tu sei disposto ad un secondo capitolo della nostra intervista, io sono pronto a raccogliere il tuo pensiero.

— Ben volentieri, approfitto della tua gentilezza e della tua amicizia. Il *Messaggero*, per dimostrare che facendo il ministro di grazia e giustizia, io mi sono ricordato troppo di essere avvocato, ha citato, oltre il caso della Linda Murri, il caso di un socialista di Fontana Liri e di Enrico Ferri.

— In questi due casi — osservai io — non si tratta di grazia, ma di sospensione dell'esecuzione della sentenza.

— Precisamente: sospensione, come tante altre, per motivi di salute.

— Dammi alcune informazioni sulle persone. E' vero che si tratta di un socialista organizzatore delle Leghe e grandemente agitatore, di uno che teneva in continua agitazione gli operai delle cartiere di Fontana Liri?

— E' vero.

— E' vero che era stato condannato per diffamazione e che dopo aver ottenuto più volte la sospensione dell'esecuzione della sentenza aveva dovuto riparare all'estero?

— E' vero. Era a Lugano. Egli chiedeva la grazia anche parziale per condizione di salute e allegava alla dimanda un certificato rilasciato dal medico dell'ospedale, nel quale certificato si diceva che a lui troppo gracile avrebbe fatto bene qualche mese di cambiamento d'aria. Io risposi che non potevo accordargli la grazia, perchè, trattandosi di diffamazione, ci voleva il perdono della parte lesa. Dissi che avrei potuto fare la grazia qualora fosse avvenuta la conciliazione fra lui e la persona da lui diffamata. Poichè mi fu assicurato che erano in corso delle pratiche per arrivare alla conciliazione, sospesi l'esecuzione della sentenza per circa quattro mesi. Trascorsi questi quattro mesi si potrà fare la grazia, se sarà avvenuta la conciliazione, altrimenti sarà eseguita la sentenza se il condannato non sarà tornato a Lugano.

— Sai ciò che avvenne al suo arrivo a Fontana Liri?

— Sì. I socialisti lo accolsero alla stazione con una grande dimostrazione, con Musiche e bandiere. Fecero male. Io disapprovo quella dimostrazione, ma non c'entro.

— Passiamo al caso Ferri: che hai da dirmi in proposito?

— Ho da dire che è strana la condotta di un giornale, che, mentre riconosce che la sentenza contro Enrico Ferri non deve essere eseguita, attacca me perchè Ferri non viene arrestato. Dovevo io forse ordinare che Ferri venisse arrestato?

— Nè tu nè chiunque altro al tuo posto avrebbe voluto dare un simile ordine; ma io desidero sapere se l'esecuzione sia stata sospesa in seguito ad un tuo provvedimento. Se non m'inganno per ordinare la sospensione dell'esecuzione di una sentenza ci vuole una dimanda di grazia e non credo affatto che nel caso Ferri ci sia in corso la domanda di grazia.

— Hai ragione. Ci vuole una domanda di grazia e questa non c'è. Ma la sentenza può non essere eseguita per diverse ragioni. Nessuna legge impone al Pubblico Ministero di far eseguire una sentenza oggi anzichè domani. Nella città di Napoli, per esempio, avvengono nelle esecuzioni delle sentenze ritardi anche di mesi senza motivi speciali, ma per ragioni indipendenti anche dalla volontà del Pubblico Ministero.

— Se ho ben compreso pare che tu voglia dirmi di non aver preso alcun provvedimento e di non aver ordinata la sospensione della esecuzione della sentenza.

— Io non ho ordinato nulla. Ma si può pretendere che io disapprovi il Pubblico Ministero perchè non ha ordinato l'arresto di Ferri? Io lascio giudice ogni persona di buonsenso e sopra tutto ognuno dei miei colleghi di qualunque partito. Il Pubblico Ministero, sotto la sua responsabilità, può ritardare l'esecuzione di una sentenza per molte considerazioni che possono essere talvolta di salute, talvolta di eccessivo lavoro, talvolta di opportunità. Così è avvenuto nel caso Ferri, e io ho approvato la condotta del Pubblico Ministero, perchè sento di poter assumere, come ne assumo, tutta la responsabilità. Se non avessi approvato l'indugio del Pubblico Ministero, avrei dovuto disapprovarlo e contemporaneamente richiamare il Pubblico Ministero all'esecuzione della sentenza.

— Ho compreso, — dissi, facendo atto di alzarmi; ma il ministro mi fece quest'ultima domanda:

— Hai letto nel *Messaggero* il caso del mendicante condannato ad un giorno di carcere per questua?

— L'ho letto.

— Ricordi che il *Messaggero* diceva che avendo egli avuto respinte tutte le sue domande per la grazia, correva pericolo di dover andare in carcere e quindi di non essere più ammesso nell'ospizio?

— Precisamente.

— Ebbene, letto quell'articolo mi rivolsi all'ufficio grazie; nessuna domanda fu trovata. Mi rivolsi allora alla Questura per notizie: alla Questura non sapevano nulla. Finii col rivolgermi allo stesso *Messaggero* ma nemmeno coloro che avevano scritta e pubblicata la notizia seppero dirmi ove stesse il famoso condannato ad un giorno di carcere, e attendo ancora che lo trovino per graziarlo.

***

Con questo bel motto è finita l'intervista, della quale ci siamo ringraziati a vicenda. Mi sia ora consentito di commentare brevemente ed amichevolmente le dichiarazioni del ministro, limitandomi, beninteso, alla grazia a Linda Murri.

Premetto che l'agitazione contro tale uso della prerogativa sovrana non accenna ancora a diminuire, e molto meno a cessare. Alla Camera anche oggi le notizie della crisi erano sopraffatte dalle proteste vivaci contro la grazia a Linda Murri. Finora, nessuno, proprio nessuno, osa pronunciare una parola in difesa della grazia e del Ministero. Si dice anzi che il più autorevole ed antico sonniniano abbia esclamato: «Se avessi saputo della grazia a Linda Murri, avrei votato anch'io contro il Ministero». Debbo aggiungere che l'irritazione è anche unanime e grandissima al Senato, come attestano concordemente i senatori che fanno capolino a Montecitorio. In verità al Senato non c'erano mai state vive simpatie per il Gabinetto Sonnino, e la grazia a Linda Murri ha fatto esplodere vivissimo il malcontento. Notate che d'ordinario l'ambiente del Senato è tranquillissimo. Ed ora eccomi all'intervista.

In sostanza il ministro di grazia e giustizia fece una pura questione di pietà: «Il sentimento di pietà — egli ha detto — è subbiettivo; si sente e non si discute. Io non potevo non preoccuparmi della salute di Linda Murri e dell'abbandono dei figli.» Mi sia permesso di rispondergli che il ministro guardasigilli non è un ministro di Dio, il quale possa obbedire in ogni caso al sentimento di pietà; egli deve anche obbedire al sentimento di giustizia. Appunto perciò, egli, oltre ad essere ministro di grazia, è ministro di giustizia. Lasciamo da parte l'esempio degli antichi romani, che sacrificavano anche i propri figliuoli sull'altare della giustizia, e limitiamoci ad osservare se il guardasigilli mettendo sopra una coppa della bilancia il sentimento della pietà non avesse il dovere di metter nell'altra coppa il sentimento della giustizia rappresentato e dalla strage orrenda dell'innocente già disonorato dalla stessa donna, e dalla recente condanna della Corte d'Assise di Torino e dal recentissimo rigetto del ricorso da parte della Cassazione e dalla commozione profonda di tutto il mondo civile. Se il ministro di grazia e giustizia avesse fatto il suo dovere provvedendo al contenuto delle due coppe, la bilancia avrebbe dato un responso assai diverso.

Io non entro nel merito della pietà per i figli, perchè è molto dubbio che i figliuoli potranno trovare conforto in una madre come Linda, quando avranno saputo ciò che tutti sanno.

Il dire che furono molti a chiedere la grazia, non vale proprio nulla nel caso in questione, perchè si tratta di una famiglia ricchissima, che ha speso, secondo dicesi, circa un milione di lire per arrivare alla liberazione di Linda, di un padre conosciutissimo nel mondo scientifico e nel mondo politico e perciò ricchissimo, non solo di denaro, ma anche di amicizie, relazioni e conoscenze.

Aggiungete l'immensa propaganda dei giornali, le lettere e gli scritti pubblicati a tale scopo in Italia e all'estero. Aggiungete la propaganda tenace, attiva ed efficace del partito socialista, e poi provate a meravigliarvi che siano pervenute lettere, non soltanto al ministro, ma anche al Re! A proposito: se volessi malignare, direi che in nessun caso si può scoprire la Corona; ma non c'è bisogno per questo, perchè sono sicuro che l'amico Sacchi non abbia avuto affatto tale pensiero. Io dirò invece che, come egli sa benissimo, le domande di grazia si indirizzano ordinariamente al Re, per due ragioni: perchè il diritto di grazia è prerogativa sovrana, e perchè la domanda al Re si fa su carta libera, mentre quella al ministro deve essere fatta su carta bollata da 1,20. A Casa reale arrivano ogni giorno moltissime domande di grazia, che vengono regolarmente inviate al ministro di grazia e giustizia. Se il guardasigilli dovesse accogliere tutte le domande di grazia fatte al Re, si spopolerebbero le patrie prigioni!

Del parere del Procuratore generale di Torino mi sono occupato l'altro giorno. Ora debbo dire che il guardasigilli avrebbe dovuto sentire anche il parere del Procuratore generale della città nella quale avvenne l'orrendo misfatto. Quando studiavo diritto penale imparai che la pena deve essere anche esemplare. Poi ho saputo che al Ministero di grazia e giustizia, prima di concedere la grazia, sogliono consultare l'autorità giudiziaria del luogo dove fu consumato il reato. Mi pare dunque che il Procuratore generale di Bologna ci dovesse entrare anche lui.

Appunto perchè le vicende politiche e conseguentemente le differenti opinioni non possono, come egli ben disse, alterare le amicizie personali, mi consenta l'amico Sacchi dirgli che le sue dichiarazioni non sono destinate a cancellare e nemmeno ad attenuare la pessima impressione fatta dentro e fuori del Parlamento dalla sua malaugurata grazia. Ma a che pro' vado ragionando? Lo stesso ministro di grazia e giustizia ha riconosciuto il suo grandissimo errore quando mi ha fatto questa testuale dichiarazione: «La comunicazione della grazia non fu fatta subito perchè eravamo nell'imminenza di un voto politico». E queste parole del guardasigilli mettono il suggello alla severissima condanna del Paese. Con la grazia a Linda Murri il Gabinetto Sonnino riconobbe di aver commesso una cattiva azione, della quale doveva vergognarsi davanti alla rappresentanza nazionale.

L'errore fu nella sostanza e non solo nella forma e però era prevedibile che il ministro non avrebbe trovato scusanti abbastanza convincenti dell'opera sua. Ma confessiamo che non ci saremmo aspettati di trovarci di fronte a una così povera difesa.

L'on. Sacchi comincia per cercare attenuanti nell'uso che si fa comunemente, con una certa larghezza, del diritto sovrano di grazia a Palazzo Firenze. Prima di tutto l'errore altrui non è mai una buona scusa pel nostro e se è vero che della grazia si usa e si abusa, non è questa una ragione plausibile perchè si debba continuare un sistema, che va contro alle imprescindibili necessità della giustizia. Ma a parte ciò, come può l'onorevole Sacchi mettere in un fascio tante altre grazie concesse in ben diverse circostanze a veri e propri sventurati, i quali hanno già scontato una parte, e tante volte la principale, della loro pena, pei quali magari esiste la presunzione, se non pure la assoluta certezza della loro innocenza! Noi ammettiamo che si possa concedere la grazia a una povera donna, che ha già pagato una parte del debito suo e che con la buona condotta ha provato il suo rimorso e il suo ravvedimento; a una misera donna, poniamo, cui attendono i figli nella miseria; noi ammettiamo che, nel caso dell'errore giudiziario irreparabile, si possa e si debba ricorrere alla grazia.... Ma Linda Murri si trovava essa in tali condizioni? C'era per caso quella clamorosa presunzione d'innocenza che obbliga il potere esecutivo di ristabilire l'equilibrio scosso in una procedura mal condotta e finita in una sentenza ingiusta o iniqua? O non si trattava invece del caso contrario, mentre è certo — e questo non doveva il ministro dimenticare — che le due sentenze, da cui fu colpita Linda Murri, avevano avuto nella immensa maggioranza la loro solenne e clamorosa sanzione? E come in ogni modo poteva venire in mente a un ministro *di giustizia* di concedere — contro quell'opinione pubblica, che ha pure il suo grande valore — la grazia a una condannata, che (a parte il carcere preventivo) non aveva ancora scontato un giorno, un giorno solo della sua pena? Come tutte queste così facili obbiezioni non si sono affacciate agli occhi della mente dell'on. Sacchi?

Ma egli dice di aver fatto fondamento su ciò che vedevano gli occhi del cuore. E qui entriamo in un altro campo, sconfinato, in cui si potrebbero fare le più svariate considerazioni. La pietà! Certo la pietà è il più gentile dei sentimenti umani e — benchè esso non debba in via assoluta influire sulle azioni di un uomo di Stato — è certo che esso, usato a tempo e luogo, può integrare anche l'opera inflessibile della giustizia; ad un patto però, che sia usato bene e a riguardo di chi veramente, indiscutibilmente lo merita. Ma era proprio questo il caso? Dice bene il nostro egregio corrispondente: la pietà pei figli, questa sì, e nessuno la sente più di noi; nessuno più di noi sente tutta la pietà per queste povere creature innocenti votate al dolore; nessuno più di noi — nè anche quelli che hanno fatto tanto sperpero di parole e di voci — sente tutta quanta la pietà, che avvolge questo gran dramma dell'umana nequizia e lo penetra profondamente così da non avere riscontri se non nella tragedia greca; ma è forse stata pietà ridare ai miseri figli la madre, quella madre?....

Una mano al petto, on. Sacchi!

Ma.... i medici avevano detto che se non la si mandava in libertà, la misera donna sarebbe morta! Un momento. Chi ha detto questo? Un illustre psichiatra, che dichiara volontieri di non curare altre malattie all'infuori di quelle della psiche; un suo allievo; e un suo figliuolo, che è un bravo giovane, ma ancora agli inizi della carriera. Per contro sta il fatto (come noi raccontiamo in altra parte) che un vero clinico, il Bozzolo, non riscontrò quella grave malattia, su cui tanto fondamento si fece per strappare la grazia, e dichiarò soltanto trattarsi di quella anemia, di quella estenuazione, che è malattia speciale dei carcerati..... i quali non possono andare in villeggiatura. Sarebbe morta! Grave cosa la morte e triste, specie quando si è giovani, come era il povero Francesco Bonmartini; e dolorosa per tanti e tanti infelici, che pur la trovano accanto al loro letto nella carcere! In ogni modo, anche questa una ragione sentimentale, che può far pensare le anime gentili, ma che non è sufficiente a influire sulle decisioni della giustizia, che è fatta di altre e più complesse idealità.

E per carità, non ci parli l'on. Sacchi delle preghiere degli ammiratori e delle ammiratrici di Linda, che venivano da ogni parte del mondo! Tutti i grandi delinquenti hanno destato di tali morbose simpatie e non è certamente su di esse che un ministro deve regolare la delicata e preziosa funzione della grazia.

Che se veniamo all'ultimo argomento di questa strana autodifesa, e cioè a quello che si riferisce al motivo — ingenuamente dichiarato — per cui fu sospesa la esecuzione della grazia fino a.... dopo il voto politico, noi dobbiamo, strabiliati, domandare: — Ma, on. Sacchi, in che mondo viviamo? Ed è lei, proprio lei, che ci viene a dire una tal cosa e non s'accorge che nella sua confessione sta appunto la sua condanna maggiore? Se temevate che la notizia della grazia potesse influire sinistramente sul voto *politico*, che aspettavate dalla Camera, è dunque segno che conoscevate voi pure benissimo che si trattava di un colossale errore! Non si può essere più sinceri nel dichiarare che si sapeva il male che si stava per commettere. E ciò non è tutto e fors'anche non è il peggio. Il peggio è che voi riconoscete, voi stessi, di avere pretermesso un affare di giustizia a un interesse politico e parlamentare.... Ah! non per questo l'Italia aveva invocato dall'on. Sonnino un Governo integro, onesto, superiore ai partiti, curante delle cose non delle persone, incorrotto, incorruttibile.

Proprio vero che alle volte anche le teste, che si credono più acute, si confondono nelle cose più semplici. E pure nelle cose più semplici stanno la verità e la giustizia. L'onorevole Sacchi ha avuto il torto di non comprendere questa grande verità e questa suprema giustizia di Stato! Ce ne spiace per lui, ma di più pel nostro povero Paese.

L'arrivo di Tittoni a Roma.
Gianturco nella nuova combinazione.
Una smentita di Casana.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 15,30.

Il fatto più notevole della mattinata, nell'andamento della crisi, è l'arrivo di Tittoni, il quale, come vi ho detto, è stato espressamente chiamato da Giolitti, che vuol farne principal fondamento della sua combinazione.

Tittoni è arrivato stamane, alle 10, con venti minuti di ritardo. Egli avrebbe dovuto giungere alla mezzanotte di ieri; ma, causa una frana caduta a Bellinzona, non ha potuto arrivare in tempo a Torino per prendere la coincidenza. Alla stazione di Civitavecchia era ad aspettarlo l'on. Fusinato, già suo sottosegretario, ed il cav. Bacchetti, che si erano recati fino da ieri sera. Alla stazione di Roma erano a riceverlo la sorella sua, marchesa Berardi, ed il figlio Antonio, gli onorevoli Pozzi e Di Bugnano ed il comm. Forzinelo, suo antico capo di gabinetto a Napoli. Tittoni era in florido aspetto e di ottimo umore. Si è trattenuto qualche poco a parlare con gli intimi; quindi con Pozzi e col figlio si recò in vettura al suo palazzo di via Rasella. Alla stazione Tittoni aveva già avuto una lettera, che si suppone di Giolitti, con l'appuntamento in giornata. La moglie di Tittoni, che lo aveva raggiunto colà fin dal 18 del mese scorso, è rimasta a Londra.

Intanto si dice che stamane l'on. Giolitti abbia ricevuto Gianturco, inducendolo a far parte della nuova Amministrazione. Dicevasi pure che Pavoncelli avesse rifiutato il portafoglio dei lavori pubblici; ma la notizia è smentita dal deputato di Cerignola, il quale ne parlava stamane con Santini.

Casana, a sua volta, smentisce con telegramma ai giornali la voce ch'egli abbia rifiutato un portafoglio qualsiasi, poichè nessuna offerta gli fu fatta: questa smentita conferma perfettamente la mia informazione che vi ho comunicato fino da stanotte.

Roma, 26, ore 18.

Circa la soluzione della crisi ho avuto da ottima fonte le seguenti notizie. Non è vero che l'on. Massimini vada al Ministero delle finanze. Questo portafoglio è stato invece assegnato all'on. Cocco-Ortu. E' verissimo che l'on. Giolitti ha pregato di entrare nel Gabinetto l'onorevole Gianturco, il quale, avendo libera la scelta tra il portafoglio dell'istruzione e quello dei lavori, ha accettato quest'ultimo. Non è vero ho sia stato offerto un portafoglio all'on. Pavoncelli. All'on. Tittoni è stato offerto il portafoglio degli esteri, ed ha accettato. Lacava andrà alle poste.

L'astensionismo francese condannato da Pio X.
Le diocesi vacanti in Italia.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 16.

La imminente beatificazione dei martiri di Compiègne ha portato in Roma parecchi francesi, e non è difficile incontrarne, specialmente nei consueti ritrovi di pellegrini, come all'*Hôtel Minerva*, nei negozi Calabresi, al *Caffè Santa Chiara*, ecc. Ieri feci conoscenza in questo ultimo ritrovo di un sacerdote, già parroco nella diocesi dei Martiri beatificandi. Egli mi disse che dimani converranno nel palazzo della Cancelleria dal cardinale Agliardi per ascoltarvi una conferenza sui martiri stessi, ed aggiunse che il Papa ha già espresso ai primi vescovi venuti di Francia il suo malcontento per il dannoso astensionismo spiegato nelle ultime elezioni politiche, e che ha portato il trionfo del Governo separatista. Il Papa ha detto, soggiungeva il mio interlocutore, che alla legge di separazione non è dato opporsi, ma alla legge cultuale sì, come viene ora presentata. Gli dimandai se alla decisione che prendeva il Papa i cattolici saranno disposti ad attenersi, ed egli mi disse che in generale sì, però temeva per l'organizzazione, la quale manca assolutamente in Francia, come difetta l'obbedienza ai vescovi da parte di moltissimi del laicato. Il prete francese invidiava ai cattolici italiani l'organizzazione, ignorando certamente che se «Messene piange Sparta non ride». In conclusione da quanto l'ex-curato mi diceva, pare che le proposte di Roma saranno favorevoli ad un accomodamento colla legge di separazione.

In ultimo ha soggiunto che i nuovi vescovi di recente nominati dal Papa hanno incominciato a compiere con soddisfazione il loro ministero.

A circa venticinque sommavano le diocesi vacanti in Italia, alle quali il Papa deve provvedere nel prossimo Concistoro. Egli però proseguirà nel sistema adottato fin qui, del concentramento di diocesi limitrofe, tanto più che spera di trovare nel Governo italiano le medesime facilitazioni usategli fin qui.

Zeta

Aumento di stipendio a 1000 insegnanti delle scuole medie

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Nell'udienza del 24 corrente, il ministro Boselli ha sottoposto alla firma del Sovrano un decreto con cui aumenta lo stipendio, per la nuova legge sugli insegnanti medi, per intanto, a circa mille professori così ripartiti: liceo e ginnasio 521; istituti e scuole tecniche 272; scuole normali 175.

Le feste di Madrid.
L'arrivo a Madrid di Alfonso ed Ena.
L'entusiasmo della popolazione.
(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 26, ore 8.

Nei dintorni della stazione di Plantio stazionava da molte ore una folla, che si può calcolare a 10 mila persone. Le alture che circondano la stazione rassomigliano ad un formicaio. La stazione è ornata di fiori, piante e degli archi di trionfo sono elevati con dei fiori dai colori spagnuolo e inglese. I treni conducono una moltitudine di personaggi ufficiali.

In automobile arrivano la Regina madre, la infante Maria Teresa, Isabella, Eulalia, e l'infante Ferdinando di Baviera.

Alle ore 18,25 le Musiche giungono, e poco dopo arriva il treno in mezzo alle acclamazioni frenetiche della folla, agitante i fazzoletti ed i cappelli. Le truppe presentano le armi e i tamburi suonano.

Il Re discende seguito dalle Principesse: la Regina madre si avanza e li abbraccia e gli infanti li abbracciano alla loro volta. Poi il sindaco della località legge un indirizzo di benvenuto. Il Re presenta alla Principessa i generali presenti e passa con essa in rivista le truppe. Dopo la presentazione dei personaggi ufficiali, la Regina madre e le principesse Ena e Beatrice salgono in *landau*, mentre il Re a cavallo si pone alla portiera di destra del *landau*, che parte in mezzo alle acclamazioni e agli evviva in onore del Re, della principessa Ena e dell'Inghilterra. Sono le 18,55.

Un viaggio memorabile.

Il presidente del Consiglio, che ha accompagnato il Re e la Principessa dalla frontiera, dichiara che mai vide un entusiasmo eguale a quello che sollevò la principessa Ena nel suo passaggio, sopratutto a San Sebastiano, Burgos, Valladolid e Segovia. A Valladolid questo fu, più che entusiasmo, delirio; si può calcolare a 80 mila il numero delle persone che attendevano l'arrivo del treno reale nei pressi della stazione. Un chiasso assordante di evviva in onore della Spagna, dell'Inghilterra, e sopratutto della principessa Ena, salutò il suo arrivo; la buona grazia della Principessa, salutando e ringraziando, ha sollevato al colmo l'entusiasmo. Il treno dovette ripartire con grande lentezza a causa della folla che era sui binari, per una lunghezza di due chilometri. Il treno reale è giunto a Madrid coperto interamente di mazzi di fiori.

Al Prado.

Al Prado l'accoglienza fatta alla Principessa è stata tanto entusiasta quanto commovente. Una vera pioggia di fiori è stata lanciata sulla vettura della Principessa. Un continuo di colombi sono stati lanciati in suo onore. La Principessa in preda a profonda emozione, le lagrime agli occhi, ringraziava sorridendo.

Essa è stata ricevuta dall'alto personale di palazzo, dall'aristocrazia, dal vescovo di Sion, circondato dal clero e dai membri della Famiglia Reale. Essa ha dovuto comparire al balcone per ringraziare la folla. Un pranzo intimo riunì la Principessa di Battenberg ed il Re, poi questi ripartì per Madrid, alle 23,15, in automobile.

Il villaggio di Prado è molto animato; più di quattromila veicoli di tutte le sorta ingombrano le vie, ove la circolazione è difficile. La notizia che una tranvia a vapore deragliò da Madrid al Prado produsse profonda emozione, che minacciava di prendere serie proporzioni, ma le Autorità promisero che le tranvie avrebbero circolato tutta la notte per poter ricondurre tutte le persone a Madrid, e questo bastò a far ritornare la calma.

Un luttuoso incidente.

Durante il tragitto dalla stazione di Plantio al palazzo del Prado, il cavallo montato dal figlio del generale Cano si è adombrato. Il cavaliere fece una caduta grave. Egli è stato trasportato a palazzo in una vettura.

Le proposte per la riforma elettorale in Austria.
Le proteste degli italiani.
(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 26, ore 8.

Il presidente del Consiglio è intervenuto ieri in seno alla Commissione per la riforma elettorale. Egli dichiarò che le divergenze circa la ripartizione dei mandati politici non avendo potuto raggiungere l'accordo fra i partiti al Governo, è fermamente convinto che la riforma elettorale debba essere approvata. Sottomette perciò alla Commissione una serie di proposte, che spera potranno formare la base di un compromesso.

Secondo queste proposte, il numero totale dei mandati deve aumentarsi di 40 in confronto al numero stabilito dal progetto Gautsch. Dei 40 mandati nuovi, due saranno affidati ai tedeschi e due agli czechi per la Boemia, uno ad un tedesco ed uno ad uno czeco per la Moravia e Slesia, 14 per la Galizia, uno italiano e uno tedesco pel Tirolo, un nuovo mandato si affiderà ad un italiano per Trieste.

Altre proposte riguardanti la modificazione della procedura elettorale stabiliscono che in avvenire ogni modificazione delle circoscrizioni elettorali debba decidersi dalla Camera a maggioranza di due terzi di voti.

Secondo le nuove proposte del Governo la differenza fra il numero dei mandati latino-tedeschi e quello dei mandati slavi si diminuisce da cinque a tre mandati.

Dopo la seduta della Commissione, un gruppo di deputati italiani si riunì ed approvò una mozione di protesta contro il modo con cui il presidente del Consiglio ha ripartito i due mandati supplementari italiani, misconoscendo i diritti delle provincie dell'Istria e Gorizia. Il gruppo ha deciso di impiegare tutti i mezzi parlamentari per impedire tale ingiustizia.

La riduzione degli armamenti alla Camera dei Lordi

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7:

La questione della riduzione degli armamenti provoca una lunga discussione.

Avebury dice che gli aumenti d'armamenti in Inghilterra in dieci anni ascesero a 767,500,000 di sterline, cioè al doppio della somma spesa dalla Francia e dalla Germania riunite.

Fitzmaurice dice che l'Inghilterra non fa nessuna intenzione aggressiva, e spera che gli altri paesi risponderanno all'invito di Goschen, di ridurre gli armamenti. L'Inghilterra non rinuncia al diritto di fare proposte a tale scopo quando riterrà il momento propizio.

Lansdowne non crede ancora giunto il momento della riduzione degli armamenti per l'Inghilterra, che arma unicamente per la difesa.

Un Congresso internazionale dei Gialli.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

La *Petite République* dice che Bietry, deputato di Brest, prepara un Congresso antisocialista internazionale del partito giallo, nel quale tutti gli Stati d'Europa sarebbero rappresentati. La Russia, la Germania e la Spagna avrebbero già mandato la loro adesione.

La Duma prosegue le discussioni sulle libertà.

(Per dispaccio alla Stampa).

Rimpasti nel Ministero russo.

Londra, 26, ore 2.

Telegrammi da Pietroburgo annunciano essere corsa voce ieri, nei corridoi della Duma, che Chipoff sarebbe stato nominato presidente del Consiglio, il principe Rousoff ministro dell'interno e il conte Heyden ministro della pubblica istruzione. Chipoff e il conte Heyden appartengono all'« Unione del 30 ottobre ».

Il principe Rousoff non è legato ad alcun partito. Il Gabinetto è stato convocato ieri sera a Peterhoff. Non si può dire ancora se questa riunione produrrà o una modificazione del programma di Goremykine o le sue dimissioni e la nomina di un Ministero Chipoff, costituito dalla minoranza del Consiglio e della Duma.

Il conte Witte, che aveva ritardata la sua partenza, probabilmente colla speranza di succedere al conte Solsky come presidente del Consiglio dell'Impero, se dobbiamo credere a quanto insinua il corrispondente del *Times*, ha deciso ora di partire per l'estero.

Lo stesso corrispondente annuncia che la Duma ha consacrato la metà della seduta di ieri ad ascoltare i rapporti delle diverse Commissioni sulle elezioni e ad esaminare una proposta tendente all'adozione di una legge mirante ad assicurare la libertà personale e la inviolabilità del domicilio e della corrispondenza privata. La Commissione incaricata di elaborare questo progetto di legge sarà, secondo ogni probabilità, nominata oggi. Le discussioni non sollevarono ieri che un solo incidente: l'interpellanza al presidente del Consiglio circa un telegramma che ricevettero alcuni deputati delle provincie del Baltico. Questo telegramma dice che il governatore generale ha confermato la pena di morte pronunciata contro otto operai condannati dal Consiglio di guerra per l'uccisione di un agente di polizia, senza diritto di appellare. La Camera ha votato senza discussione e all'unanimità l'invio di un telegramma a Goremykine per domandare la sospensione dell'applicazione della pena.

Il telegramma fu spedito subito. La relazione attesa del programma ministeriale, che aveva attirato un gran numero di uditori alla Duma, compresi più di venti membri della Camera Alta, è stata rimessa forse fino ad oggi, forse fino a lunedì, forse *sine die*.

Voci circolano con persistenza secondo cui l'Imperatore rifiuterebbe di appoggiare il tono energico delle dichiarazioni; si dice anzi che divergenze siano accadute fra i ministri stessi.

E' difficile per ora accertare la veridicità di queste notizie, ma è indubitato che difficoltà siano sorte. I democratici socialisti si attengono al programma che il corrispondente del *Times* dava ieri e che io vi ho trasmesso, ed hanno già preso le loro precauzioni per calmare ogni effervescenza per parte della Duma, quando essa saprà che il presidente del Consiglio ha respinto la domanda per l'amnistia completa e la soluzione proposta del problema agrario.

La Duma sospenderà allora immediatamente le sue sedute e deciderà in Comitato se debba rispondere immediatamente con un voto di biasimo ovvero ritardare la sua azione finchè i ministri abbiano risposto alle diverse interpellanze.

« Credo sapere — dice il corrispondente del *Times* — che un'interpellanza sarà fatta quanto prima circa le riunioni di ufficiali che hanno un carattere sedizioso contro la Duma.

Sotto quest'aspetto credo dover far notare, date le voci sensazionali relative ad un preteso complotto militare, che il movimento, il quale si manifesta da alcuni giorni nei Circoli militari, non è tale da cagionare inquietudini gravi. Questo movimento si riferisce soltanto agli ufficiali della guardia e a quelli che hanno servito in Manciuria; è diretto tanto contro l'Imperatore che contro la Duma, e prende origine dal malcontento sollevato dal trattato di pace e dalla proposta tendente all'espropriazione delle terre private. E' manifesto che un tal movimento non può avere che un carattere passeggero; potrebbe nondimeno avere per risultato di rafforzare le influenze reazionarie alla Corte, ed è soltanto sotto quest'aspetto che il movimento può essere considerato come di qualche importanza.

Finchè l'Imperatore conserverà il desiderio di lavorare di concerto col popolo, desiderio da cui è sempre animato, non è affatto a temersi che la Duma sia sciolta; inoltre è difficile credere che un semplice intrigo possa decidere Sua Maestà a ricorrere ad un provvedimento che farebbe scomparire ogni speranza di inaugurazione pacifica di riforme. Le vere minaccie per l'avvenire risiedono negli sforzi che fanno incessantemente i demagoghi per indurre all'errore i contadini per quanto concerne la soluzione della questione agraria. »

Le rappresentanze francesi ed inglesi al Congresso dei pompieri.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 19,50:

Grebeauval, Mithouard e Massard, consiglieri municipali, il colonnello Voulquin, il comandante del reggimento dei pompieri di Parigi ed il comandante Cordier sono partiti oggi per Milano, ove vanno a rappresentare Parigi al Congresso internazionale contro l'incendio.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 19,45:

Stamane un distaccamento di pompieri volontari di diverse città d'Inghilterra è partito per Milano per partecipare alle manovre dei pompieri all'Esposizione di Milano.

Quanto hanno reso le feste di beneficenza di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Le feste per le vittime di Courrières e del Vesuvio, promosse dall'Associazione della stampa di Roma e dalla Società per il movimento dei forestieri, hanno dato un'entrata netta di lire 46,477 05, di cui 30,000 lire furono inviate, per mezzo dell'Ambasciata francese, al presidente dell'Associazione della stampa di Parigi per i danneggiati di Courrières, e L. 16,477 05 al presidente del Comitato di soccorso per l'eruzione del Vesuvio. Sono comprese in queste anche le 4000 lire già trasmesse.

Il ritorno della calma in Sardegna.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* ha da Cagliari: « In questa provincia, nella quale si trova un ispettore generale di P. S., continua da quattro giorni la calma completa. Tutte le notizie in contrario non sono esatte. E' assodato che le manifestazioni popolari di Nebida e Granida non furono conseguenza del disagio economico, bensì di lotte fra i partiti municipali, abilmente sfruttate dai malviventi, i quali, per la maggior parte, furono arrestati. Furono pure sequestrate le armi e la maggior parte delle refurtive. »

La condanna del Papa di una setta religiosa polacca

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,5:

L'*Osservatore Romano* pubblica questa sera un'enciclica papale che condanna la setta dei mariaviti, sorta in Polonia, e cui aderirono parecchi membri del giovane clero polacco. Fu fondata da due donne, che si dissero ispirate da Dio. Due preti appartenenti alla setta già vennero a Roma per sottomettersi al Papa; ma, ritornati in Polonia, rientrarono nella setta.

I funerali del senatore Baccelli.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Stasera, alle ore 18, ebbero luogo i solenni funerali del senatore Baccelli. Parteciparono, oltre ai parenti, le alte cariche della Magistratura. Si notarono dietro al feretro un largo stuolo di senatori e uomini politici: l'on. Sacchi, Lacava, Mazza, Lollini e i senatori Finali, Balestra, Blaserna e Rattazzi.

I Duchi d'Aosta.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 19,45:

Oggi i Duchi d'Aosta si recarono a bordo del l'yacht *Tysle* a visitare l'imperatrice Eugenia, colla quale si trattennero circa un'ora.

Lo sciopero agrario nel Vercellese si estende.

Si invocano le 8 ore — Provvedimenti di Polizia.

Ci telefonano da Vercelli, 26, ore 18:

Lo sciopero dei contadini continua a estendersi. Oggi si sciopera anche a Balocco, a Bianzè o molto probabilmente lo sciopero scoppierà lunedì a Pezzana, San Germano e Livorno Vercellese. Attualmente sono dieci i Comuni, in cui è stato proclamato lo sciopero generale. Ieri sera a Buronzo, dove gli scioperanti ammontavano a circa 700, ebbe luogo una riunione di agricoltori e di contadini, ma impossibile fu di venire ad un accordo, insistendo i secondi sull'orario di otto ore. Gli scioperanti dopo percorsero le vie del paese emettendo grida di: « Vogliamo le otto ore! » Temendosi disordini, partì stamane a quella volta un terzo squadrone di cavalleria. A Crova ieri sera un gruppo di dimostranti tentò di impedire ad una numerosa squadra di mondarisi forestieri di recarsi al lavoro. Dovettero accorrere i carabinieri, i quali protessero i mondarisi forestieri. Questi poterono poi proseguire per la loro destinazione. Altri trecento scioperanti impedirono a nove contadini di continuare il loro lavoro. Furono inviati funzionari di pubblica sicurezza a Ronsecco, Santhià, Buronzo, Tronzano. Secondo quanto dice un atto ufficiale della Federazione regionale degli agricoltori piemontesi, i contadini sono disposti a scioperare ad oltranza per poter ottenere l'orario di otto ore. Fino ad ora nessun nuovo disordine è stato segnalato.

I benemeriti.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17,10:

E' morto ieri Ugodi Gerolamo, di Storace, esercente un'osteria, che lasciò il suo patrimonio al nuovo erigendo ospedale. Si dice che l'eredità ascenda a 400,000 lire.

La moralità politica degli americani

Ci telegrafano da New York, 26, ore 8:

La Camera degli appelli della Corte Suprema ha dichiarato che il fatto, da parte del vicepresidente della *New York Life Insurance Company*, di aver fatto sottoscrivere la Compagnia alle spese della campagna elettorale del partito repubblicano nel 1904, non costituiva un gran delitto. In conseguenza, l'accusato, che è socio di Pierpont Morgan è stato rimesso in libertà. Il Pubblico Ministero si appella contro questa decisione.

Il presidente ed i vice-presidenti della Camera ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 26, ore 10,20:

Alla Camera dei deputati si procedette all'elezione del presidente. Venne eletto Justh quasi all'unanimità. Vennero poi eletti i vice-presidenti. Riuscirono: Rakovszky, del partito del popolo, e Nyary, del partito costituzionale.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica la nomina del conte Alessandro Nako a governatore di Fiume.

Un incidente ad un treno che portava Sarah Bernhardt.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da New York, riproducente un dispaccio da Omaha (Nebraska), annunciante che un treno speciale in cui si trovava Sarah Bernhardt con la sua *troupe*, ha avuto un accidente oggi a Mankato (Kansas).

Proteste per gli eccidi del Congo in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Ieri sera a Liverpool ha avuto luogo una riunione di protesta contro i massacri dello Stato del Congo, sotto la presidenza di sir Russell. Un ordine del giorno di biasimo è stato votato contro questi massacri, invitante il Governo inglese ad utilizzare tutte le risorse della diplomazia per farli cessare.

Quando si faranno i funebri di Ibsen

Ci telegrafano da Cristiania, 26, ore 7:

I funerali di Ibsen, che si faranno a spese dello Stato, sono fissati pel 31 maggio.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Baldissera Antonio, tenente-generale comandante l'VIII Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per limite d'età — Lamberti nob. di Collo cav. Mario, tenente-generale comandante dell'XI Corpo d'armata, è esonerato da tale comando e nominato comandante dell'VIII Corpo d'armata — Rogier Francesco, tenente-generale, ispettore generale d'artiglieria, è esonerato da tale carica e nominato comandante dell'XI Corpo d'armata — Mangiagalli Antonio, tenente-generale, ispettore d'artiglieria da costa e da fortezza, è esonerato da tale carica e nominato ispettore generale d'artiglieria — Zuccari Luigi, tenente-generale comandante della Scuola di guerra, è esonerato da tale comando e collocato a disposizione per ispezioni — Porro nob. dei conti di Santa Maria della Bicocca Carlo, maggior-generale, è nominato comandante della Scuola di guerra, cessando di essere a disposizione per ispezioni.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

I seguenti ufficiali in esperimento di servizio di Stato Maggiore presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore sono comandati per lo stesso servizio al Comando per ciascuno indicato, presso cui dovranno presentarsi il giorno 5 giugno prossimo venturo. Quegli ufficiali non aventi diritti alla razione di foraggio avranno l'uso di un cavallo di truppa:

Boccacci Giorgio, capitano nel 23 reggimento artiglieria da campagna, al Comando del II Corpo d'armata; Fornari Ernesto, capitano nel 1.o reggimento alpini, al Comando del I Corpo d'armata; Mola Armando, tenente nel 23 regg. artiglieria da campagna, al Comando della Divisione militare di Alessandria; Giuliano, tenente del Distretto di Torino, al Comando della Divisione militare di Palermo; Bonardi, del 1.o reggimento alpini, alla Divisione militare di Messina; Guanciale, Franchi e Rocchi, del 23 reggimento artiglieria da campagna, e Marsengo Maurizio, tenente nel reggimento *Piemonte cavalleria* (2.o), alla Divisione militare di Cuneo; Tarberlini Ferdinando, tenente nel 23 regg. fanteria, alla Divisione militare di Genova.

ARMA DEI CARABINIERI.

Bianchi Guido, tenente dei carabinieri in aspettativa a Cuneo, è richiamato in servizio presso la Tenenza di Macerata — Rossi Cesare, tenente nella Legione di Torino, è trasferito alla Tenenza di Gallipoli.

ARMA DI FANTERIA.

Il *Bollettino* reca l'ordine di anzianità dei sottotenenti nell'Arma di fanteria, nominati con reali decreti 5 e 29 settembre 1904 e poi riusciti idonei al corso complementare d'istruzione. Fra questi riuscirono: 2.o Gatto Roissard Leopoldo, del 3.o alpini; 3.o Derenzini Giuseppe, del 2.o alpini; 7.o Varese Vittorio, del 4.o alpini; 10.o Soddu Ubaldo, del 68 fanteria; 13.o Benarelli Giorgio, del 2.o alpini; 14.o Muratori Ennio, del 72 fanteria; 17.o Butori Adriano, del 50 fanteria; 18.o Visconti-Prasca Sebastiano, del 76 fanteria; 26.o Sacerdote Edoardo, del 78 fanteria; 30.o Pastorino Mario, del 1.o bersaglieri; 30.o Nuvoloni Luigi, del 4.o alpini; 45.o Barberis Edoardo, del 72 fanteria; 47.o Adorni Guido, del 71 id.; 48.o De Giorgis Carlo, del 72 id.; 55.o Perlino Gregorio, del 78 id.; 60.o Penati Emilio, del 39 id.; 71.o Gastaldi Bartolomeo, del 32 id.; 74.o Moretto Alessandro, del 77 id.; 79.o Zaccone Mario, del 53 id.; 81.o Gallo Michele, del 68 id.; 87.o Cavalla Pier Giuseppe, del 33.o id.; 93.o De' Angelis Armando, del 77 id.; 95.o Lombard Vincenzo, dell'85 id.; 99.o Carrena Augusto, del 75 id.; 104.o Galetto Francesco, del 69 id.; 110.o Ferrero Gola Armando, del 26 id.; 112.o Mazzucchetti Franco, del 54 id.; 113.o Francolino, del 93 id.; 118.o Fissore Lorenzo, del 53 id.; 119.o Consi Giacomo, del 76 id.; 122.o Astuti Alfredo, del 72 id.; 130.o Garavelli Mario, del 50 id.; 133.o Tommasini Aroldo, dell'11 bersaglieri; 137.o Bosio Giuseppe, del 15 fanteria; 138.o Botto Giacomo, del 31 id.; 140.o Ajmini Sisto, del 31 id.; 146.o Viana Dante, dell'86 id.; 156.o Malagoli Giovanni, del 15 id.; 167.o Coderilla Tito, del 64 id.; 172.o Schiani Augusto, del 1.o bersaglieri; 183.o Bianco Tommaso, del 91 fanteria.

Con l'anzianità del 29 settembre riuscì 7.o Bernardini Cosimo Vincenzo, del 64 fanteria.

Dal Bono Tromboni Alberto, capitano nel 19 fanteria, è collocato in aspettativa — Di Paredi Rodolfo, tenente nel 35 fanteria, è accettata la dimissione dal grado — Artutto Ferdinando, tenente-colonnello del 12 bersaglieri, è trasferito all'11 id. — Ragazzi Emilio, tenente-colonnello nell'11 bersaglieri, è trasferito al 6.o id. — Ravasi Paolino, tenente nel 91 fanteria, è trasferito al 71 id. — Somma, sottotenente nell'83 fanteria, è trasferito all'8.o id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Bossi Alessandro, tenente nel reggimento lancieri di *Montebello* (8.o), è trasferito nel reggimento lancieri di *Milano* (7.o).

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Olivetti, tenente in aspettativa a Torino, è dispensato dal servizio attivo per sua domanda.

ARMA DEL GENIO.

Vascanco Cesare, tenente nel 5.o reggimento genio, è dispensato dal servizio attivo per sua domanda — Bardelloni Cesare, tenente nel 5.o reggimento genio, è trasferito al 3.o id. — Facinotti Carlo, tenente nel 5.o reggimento genio, comandato presso il 3.o id., è trasferito al 3.o id.

CORPO SANITARIO.

Franchi Luigi, tenente medico presso il 2.o reggimento artiglieria da costa, è trasferito al 17 reggimento fanteria — Foce Edgardo, tenente medico presso il 17 reggimento fanteria, è trasferito al 2.o reggimento artiglieria da costa.

ESAMI PER LA NOMINA A SOTTOTENENTI IN SERVIZIO EFFETTIVO.

I seguenti sottotenenti sono ammessi agli esami orali del concorso per la nomina a sottotenenti in servizio effettivo nell'esercito permanente. Essi dovranno presentarsi il 9 giugno alla Scuola militare, ove i detti esami avranno luogo:

Arma di fanteria. — Fontana, del Distretto di Torino; Visconti, del Distretto di Torino; Finocchi, del Distretto di Voghera; Glorioi, del Distretto di Torino; Cottini, del Distretto di Vercelli; Cappelletti, del Distretto di Mondovì; Gribaldi, del Distretto di Casale.

Arma di cavalleria. — Centurione, del Distretto di Torino.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA.

Onorificenze — Onnis, presidente della Corte di Cassazione di Torino, è nominato gran croce della Corona d'Italia.

Vennero nominati ufficiali dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: Ostermann, presidente della Corte di Appello di Torino; De Crecchio, consigliere alla Corte di Cassazione di Roma; Invrea, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino; Mazza, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino.

Vennero nominati cavalieri dello stesso Ordine: Marchi, consigliere della Corte di Cassazione di Torino; Bruno, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino.

Sono nominati ufficiali della Corona d'Italia: Ballanzoni, presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Torino; Borio d'Argentina, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino.

Sono promossi cavalieri della Corona d'Italia: Rossignoli, consigliere alla Corte d'Appello di Casale; Terzago, sostituto procuratore alla Corte d'Appello di Casale; Guglielmi, già subeconomo di Ivrea.

TRASFERIMENTI E PROMOZIONI.

Pagani, procuratore del Re al Tribunale di Alba, è promosso alla prima categoria con l'annuo stipendio di L. 7000 — Omodei-Zorini, pretore al Mandamento di Moglia, è trasferito a quello di Acqui — Pietrini, pretore ad Acqui, è tramutato a Villiano — Telmon è nominato pretore a Susa.

SEGRETERIE E CANCELLERIE.

Perotti, vice-cancelliere a Susa, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Bergamo — Merci, cancelliere alla Pretura di Borgo Vercelli, è tramutato a Moravera.

CULTI.

Con recenti decreti vennero autorizzati: il parroco di San Giovanni Evangelista a Chiavari ad accettare il legato di 5 lire di Rendita pubblica disposto dalla fu signora Bruna; il parroco di San Giovanni Maggiore in Biella ad acquistare una casa con accessori per il prezzo di L. 10,900 dai signori Elio Teresa Pollisena; il parroco di San Lorenzo in Vercelli ad accettare il legato di L. 2000 disposto dalla fu signora Bretti.

Venne concesso il R. *Exequatur* al sacerdote Re per la nomina a parroco di San Colombano a Pecetto; e al sacerdote Gallippo per il beneficio condizionale di San Pietro e Paolo a Galliate.

ARCHIVIO NOTARILE.

Con recente decreto la pianta organica dell'Archivio notarile di Casale è così modificata: conservatore e tesoriere con lo stipendio di L. 2000; archivista a L. 1900; sotto-archivista a L. 1600; due copisti a L. 900 ciascuno. Il conservatore e tesoriere deve prestare una cauzione di L. 300.

ESAMI.

Al 1.o agosto p. v. presso tutte le Corti d'Appello avranno luogo le prove scritte di abilitazione ad uditore per l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

La questione delle carte di Crispi risolta.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 8,55:

La I Sezione del Tribunale decise la questione della cernita delle carte di Crispi. Mentre la Difesa degli eredi sosteneva che l'intervento del rappresentante dello Stato dovesse limitarsi ai tre periodi nei quali Crispi fu ministro, e quindi la data dei documenti doveva venire indicata, il Tribunale ritiene che lo Stato ha il diritto non solo di rivendicare i documenti aventi carattere ufficiale, ma anche quelli privati, dalla cui propalazione potesse derivare la conoscenza di documenti di Stato, il cui rappresentante però deve da solo e con esclusione di ogni altro interessato procedere alla cernita.

Una retata di anarcoidi a Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 10,40:

Il nostro questore, in seguito a segretissime informazioni pervenutegli, ordinò ieri notte un servizio di pattuglioni per trarre in arresto alcuni anarchici, che le predette informazioni indicavano come occupati da qualche tempo a fabbricare bombe.

I pattuglioni, in numero di sette od otto, tutti composti di guardie e carabinieri, e rispettivamente comandati da un funzionario, nei varii sestieri e in ore diverse procedettero all'arresto di tredici giovani, dai 16 ai 21 anni, tutti in fama di anarchici.

Tra gli arrestati vi è un certo Magri, nella casa del quale, in vico San Pancrazio, la scorsa notte si sequestrarono diversi recipienti contenenti nitroglicerina, mercurio e altri liquidi per la fabbricazione di esplodenti. Fu pure sequestrato un pezzo del nuovo esplosivo *Prometeo*, che è simile alla dinamite.

Degli arrestati, tre furono subito rilasciati, perchè non appartenenti al partito anarchico, fra cui vi è il sindacalista Paraldi.

Pare che non si tratti di un vero e proprio complotto, ma di una semplice ragazzata commessa da alcuni giovinotti alquanto esaltati. Infatti gli arrestati non oltrepassano in media, come vi dissi, i 18 anni.

I tragici effetti del panico in una chiesa.

Due morti, parecchi gravemente feriti.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 21:

Telegrafano da Campofelice che l'unica chiesa esistente in quel paese si trova in uno stato deplorevole, minacciando rovina. Ieri una gran folla, per la maggior parte composta di donne, si assiepava nella chiesa aspettando la celebrazione della Messa, allorquando si sparse la voce che il soffitto pericolava di cadere. Ne nacque un gran parapiglia. Tutti cercavano di scappare, e si ammassavano all'unica porta.

Intanto nella piazza si riuniva la popolazione, accorsa alla notizia, ostruendo la porta d'uscita. I carabinieri ed un brigadiere, accorsi, per evitare disgrazie, praticarono una breccia in un muro laterale della chiesa, facilitando l'uscita della folla. Si lamentano due morti e parecchi moribondi. Vi sono pure diversi contusi gravemente.

I morti vennero trovati orribilmente contratti, causa l'asfissia.

Guide valdostane sull'Hymalaja.

Ci scrivono da Aosta, 25:

Una lettera giunta da Srinagar (India) annunzia che due celebri esploratori inglesi, i coniugi Bullock-Workman, stanno per intraprendere l'ascensione di alcune vergini vette della grande catena dell'Hymalaja.

Fanno parte della comitiva di esplorazione, ossia è a capo di essa la guida di Courmayeur, Cipriano Savoie, quella stessa che fu col Duca degli Abruzzi al Polo Nord, ed i seguenti *portatori*: Ernesto Bareux, Adolfo Rey, Ferdinando Bertrand, Cesare Chénoz, Alessio Cheux, Ferdinando Melica, tutti di Courmayeur e di Pré-Saint-Didier.

REATI E PENE

Il processo contro il tenente Ettorre.

(Per telegrafo alla Stampa).

Udienza del 26 maggio.

Santa Maria Capua Vetere, 26, ore 18.

Già alle ore 11 l'aula è affollatissima. Il banco della stampa è gremito dei rappresentanti dei principali giornali di tutta Italia. Il servizio di pubblica sicurezza è aumentato notevolmente. Un gruppo numeroso di ufficiali superiori, capitanato dal generale Dettone, discute animatamente sull'andamento della causa. Alle ore 11,40 si apre l'aula, ed un'onda di popolo si riversa rumorosamente nel recinto, e con un vero pugilato cerca di occupare i migliori posti. Alle ore 12 entra il Tribunale. Gli imputati sono tutti presenti. Anche della Parte civile è presente la signora Inez Mattei col marito barone San Giorgio. Mancano però alcuni testi, alcuni periti e gli avvocati della difesa dell'Ettorre. Si sospende perciò per pochi minuti l'udienza, che viene ripresa alle ore 12,35.

UN TESTE MESSO IN GUARDINA.

Si introduce il teste *Salemme Alessandro*, colono, il quale narra che la mattina della domenica si trovava solo nella casa sua colonica, quando si presentarono due ufficiali, che gli chiesero due coperte per ripararsi dalla pioggia e di restare ivi ricoverati. Sopraggiunsero quindi due altri ufficiali e due borghesi. Di poco venne suo padre, e gli ufficiali gli domandarono di restare un pochino soli, per disbrigare un affare. Restati soli, da un buco del muro della scala il teste vide i preparativi del duello e i varii assalti, e ricorda che l'Ettorre si difese, finchè fu stretto contro il muretto dell'aia, sempre parando i colpi del Mattei. Messa la spada in linea, vide il Mattei cadere ferito, senza che l'Ettorre si fosse mosso dal suo posto. Non ricorda altri particolari del fatto. Domandato, dichiara di non poter precisare la posizione delle gambe dell'Ettorre.

Il *Pubblico Ministero* contesta al Salemme la sua deposizione scritta.

Il *Salemme* dichiara di aver detto ora la verità e che dal buco d'osservazione vide solo l'ultima fase del duello ed i duellanti solo fino alla cintura, per modo che vide l'Ettorre stendere solo il braccio.

Il *Pubblico Ministero* contesta formalmente al teste la deposizione scritta, che si legge.

Il *Salemme* conferma di aver visto solo tirare il colpo senza osservare il movimento delle gambe dell'Ettorre.

Il *Pubblico Ministero*, vista la contraddizione del teste, fa istanza perchè venga tenuto in osservazione, salvo ulteriori provvedimenti.

Il perito *Marri* chiede al teste se vedeva i duellanti perpendicolarmente od orizzontalmente.

Il *teste* risponde che vedeva entrambi perpendicolarmente e conferma che l'Ettorre piangeva dopo il duello.

Ostinandosi nelle sue asserzioni, il teste viene messo in guardina.

IL COLONNELLO DEL REGGIMENTO.

S'introduce quindi il teste *Salemme Raffaele*, che riconferma la testimonianza del figlio, dichiarando inoltre che egli non ha visto nulla.

Entra poi il teste colonnello *Flammarin*, comandante il 21.o reggimento cavalleria, di stanza a Caserta. Depone che verso la fine di maggio si presentò a lui il capitano Filippa, informandolo della questione sorta fra il tenente Mattei ed il sottotenente Ettorre. Anche il Mattei voleva avere da lui consiglio, ma egli non volle riceverlo e consigliò il capitano Filippa di dirgli che si regolasse come un gentiluomo. Non si mischiò nella faccenda, salvo che per fare l'inchiesta regolamentare sulla condotta dell'Ettorre. Il giorno seguente il primo duello vide in piazza d'Armi i tenenti Francati e Narducci, che gli domandarono la sua impressione circa l'esito del duello. Egli espresse il suo parere personale, pregando gli ufficiali di regolarsi secondo le norme del Codice cavalleresco. Pareva gli, del resto, che l'offesa ricevuta dal Mattei fosse gravissima. Lasciava loro però l'intera responsabilità.

Non ricorda il colonnello di aver detto ai padrini essersi, oltre alle pistole, le sciabole.

Il perito *Celli* vuol sapere come il teste, nel suo rapporto ai superiori, giudicò la condotta dei padrini.

Il *teste* assicura che i padrini si sono comportati cavallerescamente e secondo l'ultima circolare ministeriale, non avendo essi avuto alcun appunto.

A domanda della Difesa dei padrini, conviene che la parola di lui possa avere avuto influenza sul loro animo; ma però espresse allora null'altro che la sua opinione. Nessun provvedimento fu preso a carico dei suoi dipendenti. Non rammenta quanti giorni dopo il duello ebbe il rapporto del capitano Filippa circa la causale del duello.

UN INCIDENTE PER LA DEPOSIZIONE DI UN GENERALE.

Il *P. M.* comunica gli atti del procedimento disciplinare a carico dell'Ettorre giunti ora dal Ministero: si allegano all'incarto processuale. Si interroga il generale *Dettone*, comandante il presidio di Caserta. Depone che i padrini Francati e Narducci non meritano nè plauso nè punizione avendo compiuto semplicemente il loro dovere. A domanda dell'avv. Musone assicura che i padrini si son comportati cavallerescamente, tanto che egli non propose alcun provvedimento di rigore a loro riguardo. Anche le consuetudini militari furono rispettate. L'avv. *Musone* chiede che il generale esprima il suo parere circa l'influenza che ha potuto avere l'opinione del colonnello Flammarin sulla continuazione del duello, opinione che fu espressa anche personalmente.

L'avv. *Vercillo*, di Parte civile, interrompe dicendo che se si vuole aver un retto giudizio non bisogna comunicare al teste solo la parte della deposizione del colonnello Flammarin che si riferisce a questa opinione, ma tutto il complesso della sua testimonianza e le deposizioni dei padrini. L'avv. *Musone* risponde che ha chiesto questo parere solo perchè il generale conosce per pratica personale quanto amore circonda il colonnello Flammarin da parte dei suoi dipendenti e come un suo parere possa avere influito sull'animo loro.

L'on. *Spirito* acconsente che si rivolga la domanda, ma si riserva la piena libertà di discussione. Rileva però la posizione delicata in cui si trova il teste dovendo esprimere il suo parere sui suoi dipendenti. L'avv. Vercillo si associa all'on. Spirito, così pure il Pubblico Ministero. La Corte si ritira per deliberare.

Alle ore 15,20 rientra il Tribunale ed il presidente legge l'ordinanza, la quale ammette che si possa rivolgere la domanda. Ed il generale risponde: « Certo il colonnello Flammarin gode grande simpatia da parte dei suoi subalterni, quindi ha potuto la sua parola influire sopra la decisione dei padrini.

« Però sono convinto che i padrini siano stati maggiormente indotti alla prosecuzione del duello, convinti come dovevano essere non potersi rimanere senza un esito, avuto riguardo alla causale gravissima, date l'ambiente e la responsabilità di rappresentare il Mattei che voleva assolutamente la prosecuzione del duello.

Il *Pubblico Ministero* chiede spiegazioni circa un fatto avvenuto, cioè che si sia permesso all'Ettorre di battersi quando poi il Consiglio di disciplina per identici motivi lo ritenesse indegno.

Il *teste* risponde che al momento del duello l'Ettorre vestiva ancora la divisa e non si poteva quindi discutere. Poscia è venuta la decisione del Consiglio.

Si introduce poi il teste dott. *Ruta capitano Sebastiano*, il quale, come tenente medico del 21.o cavalleggeri fu invitato al duello la notte precedente. Assistette alle varie fasi del duello fino allo scontro alla sciabola avvenuto nel casinale Fusco. I medici si trattenevano in una stanza terrena al comando del direttore dello scontro, Francati. I duellanti erano al centro dell'aia. Il Mattei attaccò violentemente; l'Ettorre retrocesse verso un angolo dell'aia, ove quasi arrivò. Istantaneamente il Mattei portò una mano al petto mostrando di esser toccato e minacciando di cadere.

« Fu sorretto — dice — e ad istanza del Mattei gli guardai la spalla, ove vidi che la sciabola lo aveva trapassato.

« Impallidiva. Fu trasportato alla cascina, ove ripigliò conoscenza in seguito ad iniezioni ed alle prime medicazioni.

« Lo sentii mormorare: « Piccina mia, mi hai ucciso! », e invocava il padre e la madre.

« A stento fu condotto all'Ospedale Militare, ove tre ore dopo morì. »

La sorella del Mattei piange dirottamente mentre il teste fa il triste racconto.

Il teste dice ancora che tutta l'azione durò pochissimi secondi. « Prima mia impressione fu che l'Ettorre fosse ferito avendo ricevuto un forte traversone al petto. » Soggiunge che al ritorno a Caserta il tenente Barile gli disse che l'Ettorre si era mostrato avvilito dell'esito del duello, tanto che aveva tentato di uccidersi con una delle pistole che avevano servito nello scontro.

Si interroga in seguito il capitano *Francati*, padrino del Mattei e direttore dello scontro, circa tale fatto. Il Francati dice: « Prima l'Ettorre mi dava del lei; ma allor mi disse: « Francati mio, ho fatto tutto il possibile per non ferirlo! », e piangeva molto e mi sembrava sincero. Il Biondi allora lo sorreggeva. L'Ettorre insisteva per vedere il Mattei e per chiedergli scusa. »

Il *Biondi* conferma i fatti circa l'intervento dei padrini precedentemente al duello e sull'entità delle ferite. Dichiara poi che al momento del duello il Francati lo pregò di ricordarsi di fare tutto il possibile per evitare conseguenze gravi.

IL TENENTE MEDICO BASILE.

Si introduce il teste *Basile Felice*, tenente aiutante maggiore all'ospedale di Caserta. Egli prese parte solo al secondo duello, che ebbe due fasi. La prima fase era alla pistola. Vennero tirati sei colpi, ma senza risultato. Il secondo duello fu alla sciabola e si chiuse colla morte del Mattei. Il duello alla sciabola si svolse rapidissimo. Si potevano appena vedere i colpi. Il Mattei attaccò violentemente, mostrando di perdere la calma abituale. Tirò prima due finte, poi un traversone. L'Ettorre si riparò verso un angolo dell'aia. Quasi istantaneamente fu sospeso il duello. Credemmo che l'Ettorre fosse ferito. Invece il Mattei barcollò; lasciò cadere la sciabola e si portò la mano al petto. Lo aiutammo ed egli ci mostrò una ferita alla spalla. Poco dopo perdette la conoscenza. Noi medici vedemmo il Mattei battersi quasi volgendo le spalle a noi. La linea del combattimento fu tracciata dai padrini diagonalmente. L'angolo in cui si ritirò l'Ettorre era a noi di fronte.

Il perito richiesto da Celli circa le azioni svolte dai duellanti, dice che il Mattei attaccò e che parve a lui che Ettorre si sia mantenuto sempre sulla difensiva, indietreggiando. « Prima del duello — dice il teste — c'era un'intesa tacita di far cessare lo scontro al primo ferimento. »

Si richiama il teste *Salemme*. Egli dichiara di riportarsi alla primitiva dichiarazione resa al giudice istruttore. Gli avvocati della Difesa e della Parte civile sollevano numerose contestazioni ed il teste si disdice varie volte, asserendo però di aver detto sempre la verità. Il teste conferma che al principio del duello egli aveva visto per intero i duellanti, dopo dice che li vide solo in parte.

Il teste è licenziato provvisoriamente, riservandosi il Pubblico Ministero di provvedere.

Si introduce poi il teste colonnello *Formenti cav. Benedetto*, comandante del 24.o artiglieria. Egli conosce solo il tenente Biondi, del suo reggimento, e ritiene che questi, anche senza avere grande competenza in una questione cavalleresca perchè troppo giovane, è certo un soldato onorato ed un perfetto gentiluomo. Nulla conosce della vertenza non essendo alla residenza all'epoca del duello.

Si introduce il capitano del 24.o artiglieria, *Solofra Alfredo*. Conosce solo il tenente Fantilli, che sa pratico di questioni cavalleresche, serio di carattere e uomo d'onore e dignitoso.

La seduta termina colla testimonianza del Solofra. Il dibattimento proseguirà martedì.

Il processo contro un magistrato per corruzione.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 10,45:

Si parla da alcuni giorni in Tribunale del processo che il presidente della Sezione d'accusa sta istruendo contro un magistrato della Corte stessa, indiziato come responsabile di corruzione in giudizio civile a favore di due coniugi dell'aristocrazia, che avrebbero sborsato 5500 lire. La denunzia fu fatta dalla parte soccombente. Il presidente Marsala interrogò già dei testimoni, fra i quali vi sono alcuni magistrati. Si parla anche di qualche altra responsabilità, ma nulla finora vi è di preciso.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(4)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MÉROUVEL

II.

In famiglia.

Il castello di Fontaine-aux-Bois sembrava risvegliarsi, come quello della Bella addormentata nel bosco, da una specie di letargia. L'antichissima e vasta costruzione massiccia, a forma di lungo rettangolo, si erge superba con le sue linee austere e i suoi tetti acuminati, le sue mura ornate di mattoni inquadrati in fascie di pietra grigia e le varie torri e torricelle che la fiancheggiano da diversi lati.

Ma ciò che lo fanno soprattutto rimarchevole e imponente sono il parco che lo circonda e gli immensi boschi folti di alberi secolari. Questo parco, di più che trecento ettari, è chiuso da solide muraglie, e il tenimento si compone d'una ventina di poderi e di grandi boschi, nei quali i guardacaccia possono galoppare dalla mattina alla sera senza invadere i territori vicini.

Là, in primavera, sotto l'ombra dei grandi alberi, in mezzo a quel paradiso terrestre, su quei prati di erba odorante e compatta come velluto, tra il profumo dei fiori iridescenti, non si può non invidiare il felice possessore di quelle delizie; là il frastuono assordante delle grandi città e le infinite noie della vita debbono assolutamente annegare in una suprema beatitudine.

Fontaine-aux-Bois è situata sul Yonne, quasi a mezza strada tra Ailland e Château-Renard. La stazione più prossima è quella di Joigny.

All'indomani della visita del giovane duca di Brevannes al conte Saverio de Rourres, la duchessa di Brevannes, sua nonna, era seduta presso una finestra del salone vicino alla sua camera, e teneva gli occhi fissi verso il gran viale per cui dovevano arrivare il luogotenente e i suoi invitati.

Ella l'attendeva con impazienza.

Dopo molti dolorosi avvenimenti d'una giovinezza e d'una maturità durante le quali ella aveva tanto sofferto, solo quel nipote l'aveva riattaccata alla vita: di tutto ciò che aveva amato, lui solo le restava.

Sembrava che una strana fatalità avesse voluto infierire su di lui.

Rimasta orfana ancor giovane e abbandonata alle cure d'un lontano parente, dopo un matrimonio di convenienza, di cui nulla aveva turbato tempo perduto suo marito, generale di cavalleria, gravemente ferito a Solferino, suo figlio, morto in seguito ad una caduta da cavallo in una grande partita di caccia, la nuora, che non aveva fatto che languire dopo questa sciagura, e di tutta la sua famiglia, Andrea era il solo superstite.

Sì che la sua tenerezza per lui era turbata da dolorose trepidazioni. Era con una specie di triste presentimento che ella riversava su quella giovane testa i tesori d'affetto d'un cuore ferito da tanti lutti e da tante sventure.

Andrea, d'altronde, aveva per la nonna tutte le attenzioni e tutte le premure.

Era stato lui che l'aveva indotta poco a poco a ridare a quel gran castello, che ella aveva scelto come tranquillo rifugio a causa del suo isolamento, l'animazione dei bei tempi passati.

Da due o tre anni ella aveva acconsentito a dare delle feste, di cui lui era l'anima, e le lasciava libero di organizzare dei ricevimenti e delle cacce, che egli dirigeva a suo talento.

Ella vi appariva, sempre vestita di nero, grave e dolce; e il vero padrone di casa, in realtà, era quel giovane ufficiale che possedeva tutto quanto può assicurare la felicità d'una esistenza privilegiata, una fortuna che doveva quadruplicarsi in avvenire, e un nome giustamente onorato.

La duchessa era alta, mingherlina, malgrado la sua età, con una testa dalle linee scarne, dai capelli grigi che ella ricopriva d'una ricca sciarpa di merletto nero, e dagli occhi semispenti nascosti da lenti montate in oro. Rughe profonde solcavano la sua fronte spaziosa e l'espressione abituale del suo viso era quella di una tristezza rassegnata. Ma il suo sguardo aveva una grande dolcezza e rivelava la infinita bontà dell'anima sua. Doveva essere molto facile ingannarla e si comprendeva d'un subito che quell'essere avventurato viveva più nei penosi ricordi del passato che nella placida realtà del presente.

L'orologio suonava le dieci e un quarto allorchè ella scorse sulla terrazza del castello un uomo di alta statura, vestito di velluto grigio, intento anche lui ad esaminare il viale, certo allo scopo di scorgere l'arrivo degli invitati.

Ella domandò:

— Luisa.

Una donna d'oltre trent'anni, molto ben conservata, dai tratti piacevoli, la cui pelle fine e bianca e i capelli rossi la rendevano ancora interessante si presentò alla duchessa. Questa ordinò:

— Apri la finestra e chiama Labrousse.

La cameriera obbedì.

Ella fece un segno, poi disse:

— Sta salendo, signora.

Luisa Chemin trovavasi al servizio della duchessa Brevannes da una quindicina di anni, e divideva la confidenza della vecchia signora con un certo Buret, che copriva nel castello le funzioni di maestro di casa, o, meglio, di factotum.

Al disopra di queste due autorità ve ne era una terza, superiore e quasi onnipotente.

Era quella del signor Plessis, castellano di un dominio importante, situato a tre leghe da Fontaine-aux-Bois, e che chiamavasi La Tour Saint-Loup.

La Tour Saint-Loup era un vecchio maniero feudale, che il signor Plessis, antico avvocato a Parigi, rinomatissimo, presidente del Consiglio dell'Ordine, aveva restaurato sontuosamente, e di cui aveva fatta la più deliziosa delle residenze.

Celibe e indipendente, egli vi si era ritirato da una diecina di anni, conservando pur sempre a Parigi un elegante appartamentino, e vi passava la più gran parte del suo tempo.

Il signor Plessis aveva da sette ad otto anni più della duchessa, e quei due vegliardi, onesti e leali entrambi, erano vincolati dalla più pura e salda amicizia.

Frequentemente invitato dalla sua buona amica, il vecchio celibe trovavasi più spesso a Fontaine-aux-Bois che nella propria abitazione.

Quasi ogni giorno lo si vedeva andare e venire sulla strada che va dalla Tour-Saint-Loup al castello della duchessa, e i contadini, di cui egli era il consigliere gratuito nelle grandi circostanze, lo salutavano, dicendo:

— Ecco il signor Plessis e *Paolina*.

Paolina era la cavalla che portava l'antico avvocato.

A Fontaine-aux-Bois, come nei dintorni, egli era universalmente adorato.

Tuttavia due persone non dividevano per lui le generali simpatie; ed erano i due personaggi che a Fontaine-aux-Bois pretendevano dominare su tutti; ma essi si guardavano bene dal lasciar indovinare i loro sentimenti.

Di più, Buret e Luisa Chemin erano, alla loro volta, gelosi l'uno dell'altra.

Luisa, dopo aver chiamata la guardia, era tornata presso la sua signora.

E, siccome Labrousse picchiava all'uscio, la duchessa ordinò:

— Resta. Ho da parlarti.

La guardia, un uomo nella pienezza delle sue forze e dell'età, dalla fisonomia un po' rude, ma franca e aperta, s'era piantato innanzi alla sua signora, diritto come un'alabarda, tenendo in mano il suo cappello gallonato.

— Dite, Labrousse, — fece la duchessa, — avete tutto certamente disposto?

Egli rispose con sicurezza:

— Lo credo bene, signora duchessa.

— Procurate che i nostri invitati rimangano soddisfatti. Questi giovanotti vengono per divertirsi. Come cacciate oggi?

(Continua).

Il processo della serva

che uccise la vecchia signora Vallin.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza del 26 maggio.

I TESTIMONI CITATI COL POTERE DISCREZIONALE.

L'udienza s'apre alle ore 9,30.

La signora *Albina Locatelli-Zamben* non conosce la signora Vallin e non sa niente delle sue consuetudini di famiglia.

Presidente. — Signor difensore, mi pare questa teste indicatami sappia..... un po' poco.

Teste — Ci saranno altri Zamben a Torino. Ce n'è uno, per esempio, in via Parma.

Ma non si riesce ad assodare bene quale sarebbe la persona veramente interessante il dibattimento.

La signora *Maddalena Frandino-Isabella*, vicina di casa della Vallin, accorse nell'alloggio della povera uccisa appena scoperto il delitto. Anzi fu chiamata dalla Badino, che si mostrava spaventata di non poter aprire la porta. La Badino aveva una pianticella in mano, e nello scorsale, tutto bagnato, un grosso pezzo di ghiaccio; e le disse: «La signora si vestiva, perchè voleva andare in chiesa.» La Badino era agitatissima, e seguitava a dire: «Purchè non sia capitato nulla alla signorina; purchè qualcuno non le abbia fatto male.»

Quando la porta fu aperta dal garzoncello lattaio, la Badino invitò la teste ad entrare con lei; si dimostrava tutta spaurita. La povera assassinata rantolava; la fantesca, quando fu scoperto il delitto, non disse nulla.

— Ho sentito che la moribonda abbia ancora esclamato: «*Oh mi pover dona*»?

— Nossignore; la sentii soltanto gemere.

Presidente (all'accusata). — Hai sentito? Tu hai detto a questa signora che la tua padrona stava per sortire.

Accusata. — No; io le dissi che l'aveva lasciata che rattoppava un lenzuolo, e non parlai della padrona. La signora non si ricorda bene, mentre io non ho avuto altro pensiero che ai fatti miei.....

Teste. — No; del lenzuolo me ne parlò il giorno prima. E fui io che quel giorno seppi che la Vallin fosse intenta a rimendare il lenzuolo, di cui m'aveva parlato il giorno prima.

— Che impressione le ha fatto la Badino?

— Mi sorprese un po' tutta la sua agitazione prima che sapesse quanto era avvenuto.

La signora *Claudina Nascimbene* stava sullo stesso pianerottolo della signorina Vallin; ripete le cose dette dalla teste precedente. Fa notare che la Badino insisteva per farsi accompagnare nell'alloggio. Appena entrata in casa, la Badino si rivolse verso la cucina, ma il garzonetto lattaio chiamò la gente accorsa nella stanza da letto dov'era l'assassinata.

— E che diceva la Badino?

— Diceva che aveva lasciata la signora che rattoppava un lenzuolo, e che temeva una disgrazia, perchè la signora aveva il vezzo di aprire a tutti.

Presidente (all'accusata). — E' vero ciò?

— Sissignore, l'ho detto, perchè era la verità.

Presidente. — Ma se è apparso che la Vallin era oltremodo sospettosa e circospetta.

La *teste* dice infatti che non apriva mai senza prima guardare dallo spioncino.

La signora *Innocenza Negri* ebbe al suo servizio la Badino prima che andasse dalla Vallin. Non s'accorse mai che mancasse qualcosa, nè può lagnarsi di lei. Era in miseria e vestiva come una povera.

Avv. Roccarino. — Ciò dimostra che non ha potuto mutarsi d'abito se non fu inzuppato di sangue.

Ora si attende l'arrivo del ragioniere Eugenio Ghignone, e si rinvia l'udienza per un'ora.

Ma, riadunatasi la Corte ed il Giurì, alle 11,30 il *presidente* annunciò che il ragioniere Ghignone non può giungere prima delle 19. Perciò la sua audizione ed il processo sono rinviati a martedì mattina.

La madre del Ghignone, avendo appreso ieri dal nostro giornale che il presidente voleva far citare il Ghignone stesso, spaventata da supposizioni che vanno oltre la realtà dei fatti per quanto riguarda la deposizione che al giovine ragioniere si richiede, partì per Genova, dove il figlio si trova, per accompagnarlo a Torino e confortarlo. La povera madre è in uno stato compassionevole, paventando che l'accusa elevata dalla Badino possa tangere in qualche modo il figlio, la qual cosa non fu nemmanco sospettata da chi provocò il provvedimento della sua citazione.

Ciul.

Il processo di madama Canaby.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 22,15.

LE TESTIMONIANZE.

Oggi si udirono i testimoni del processo Canaby. Tranne due serve di casa Canaby, due farmacisti e qualche altro teste secondario, tutti i deponenti sono favorevoli all'imputata; ma sono di lei parenti, che evidentemente pensano che sia nell'interesse di tutta la famiglia che la signora Canaby venga assolta, e parlano in questo senso, benchè senza grande accento di convinzione.

UNA SERVA ED UNA CAMERIERA.

Eline Angla, cuoca, dichiara che la sua padrona era turbata quando le rimandava la boccetta domandata colla ricetta del dott. Gaube. Non vide il famoso facchino. Afferma che il suo padrone aveva vomiti frequenti. Il signor Rabot si recava spesso in casa Canaby e chiamava la signora Canaby: «Mia cara amica! Mia piccola amica!»

Giulia Lelanne, cameriera della signora Canaby spiega come il signor Rabot si recasse di continuo in casa dei Canaby; essa, per altro, non si accorse di nulla di male che potesse accadere tra lui e la signora. Il signor Canaby vomitava sempre, e ciò che egli vomitava veniva buttato via. Fu soltanto verso la fine che i vomiti furono conservati per domanda della signora Canaby madre.

Secondo il teste *Pelletat*, impiegato del Canaby, i redditi annui di questi salivano a 2600 franchi.

Due farmacisti depongono che rifiutarono di eseguire le ricette firmate da Laforgue, prescriventi quantità anormali di tossici, che loro presentava un giovane portatore della ricetta.

ANCORA L'AMICO RABOT.

Poi viene chiamato *Pietro Rabot*. Questo nome provoca nella sala un vivo movimento di curiosità. Rabot è in età di 41 anni; ha conosciuto la signora Canaby quando era ancora la signorina Sabourin; aveva allora per lei un grande sentimento di amicizia; aveva, anzi, scritto una lettera domandandola in matrimonio; ma questa lettera non fu spedita. Interrotte nel 1897 le relazioni, si riannodarono con la famiglia Canaby nel 1904, in occasione di un'operazione chirurgica che Rabot, il quale si trovava allora a Parigi, si recò a subire a Bordeaux. In breve Rabot divenne famigliare della casa.

«Ma — dice egli con forza — le voci che sono corse sulla signora e sopra di me, quali che siano le mie azioni, i miei viaggi autorizzati dal marito, ecc., sono spaventose calunnie.»

Dice di avere imprestato più tardi 500 franchi alla signora Canaby, che aveva perduto il portafogli; ma suo marito non ignorò nulla di questo avvenimento. Quando Canaby cadde ammalato, egli fece il possibile per aiutare sua moglie e la suocera di lei a curarlo.

Rispondendo a diverse domande del presidente, Rabot dice che Canaby aveva frequenti vomiti, ma che non può affermare che le deiezioni siano state analizzate. Confessa che, vista la scrittura di una ricetta Gaube, ebbe a dire che la scrittura somigliava a quella della signora Canaby; ma ora si disdice, dichiarando che le sue parole oltrepassarono il suo pensiero.

In seguito a nuova domanda del presidente, Rabot dichiara essere sempre in relazione con la cantante da caffè-concerto e che le paga sempre un assegno mensile.

Quando Canaby uscì dalla clinica Villar egli si è recato a Pessac; Rabot gli prestò fr. 2000, poi altri 300; ne richiese 1000, questo al male non vi ha più pensato.

NON SI PUO' AVERE LA DEPOSIZIONE DELLA FIGLIA.

La deposizione di Rabot è terminata. Il presidente annuncia che si udranno le figlie della signora Canaby. L'accusata prorompe in singhiozzi, col petto violentemente agitato sta per svenire; i gendarmi le fanno respirare sali. L'emozione è grandissima nella sala; il momento è dolorosissimo. La signora Canaby fa pena a vedere. «Le mie figlie! — geme ella. — Le mie bambine!»

Presidente. — Rinunciate a questi testimoni?

Avv. Peyrecave, difensore. — Sì, sì!

Accusata. — No, avvocato, no.

Difensore. — Sì, sì; vi rinunciamo.

E siccome la signora Canaby non si rimette dall'indisposizione, l'udienza è sospesa e l'accusata esce a stento, sostenuta dai gendarmi. Durante la sospensione dell'udienza, prolungandosi l'indisposizione della signora Canaby, si debbono far venire due medici. Questi furono per un momento alquanto inquieti, rilevando nell'accusata la sospensione dei battiti del cuore. L'accusata era livida e l'emozione era stata troppo forte per la madre. Non si riprese l'udienza che 35 minuti dopo la sospensione.

LA DIFESA DELLA SUOCERA.

Si fece venire allora la signora *Canaby* madre: è una donna relativamente ancora giovane in gran lutto. L'accusata si mostra vivamente commossa. La teste dichiara che non ebbe mai il minimo sospetto e che l'accusa che pesa sopra sua nuora è completamente falsa. La signora Canaby madre racconta che vide molto spesso suo figlio prendere gocce del Fowler.

La donna si ritira; alza il suo lungo velo nero e dirige all'accusata uno sguardo di incoraggiamento. Entrambe piangono.

Si ode quindi il signor *Sabourin*, padre dell'accusata, che la scagiona da qualsiasi colpa. Uscendo manda colla mano un bacio alla figlia.

LA DEPOSIZIONE DEL SIGNOR CANABY.

Si ode il signor *Canaby*, marito, che va a sedere al posto dei testimoni, in mezzo all'emozione generale.

La malattia gli ha alquanto imbiancata la barba bionda. Il suo contegno è aspro e nervoso; il signor Canaby spiega che fu molto stanco di lavoro nel 1905 e che dovette riposarsi. Interrogato circa la famosa tazza di cioccolato, dice:

— Non ho mai preso del cattivo cioccolato; si tratta di una vendetta della serva Eline Angla, la quale, licenziata, se ne andò minacciando di vendicarsi. Non ho mai — aggiunge il teste — sofferto di paralisi; ho avuto le membra deboli, ed ho notato un miglioramento continuo.

Presidente. — Da quanto tempo prendete il liquore del *Fowler*?

— Da venticinque anni; e ne prenderò sempre, perchè sono artritico. Prendevo questo liquore a ragione di due a sei gocce al giorno.

— Si afferma che foste vittima di un avvelenamento arsenicale per due mesi circa; non prendevate liquore del Fowler e se ne trovarono tracce considerevoli nei vostri capelli.

— Ho creduto che l'arsenico non fosse stato eliminato completamente, forse perchè ne prendevo molto.

Il teste spiega poi che sua moglie prese pure arsenico per suo consiglio.

— Vostra moglie — dice il presidente — afferma che prendeva quattordici gocce e si trovò meno arsenico nei suoi capelli che nei vostri. Che cosa vuol dire ciò?

Canaby non risponde e la sua deposizione è finita.

Il marito si leva e cammina a stento. Sua moglie si curva verso di lui e gli dice:

— Emilio!

Il marito, col volto torvo, getta un'occhiata sulla moglie:

— E' una ignobile! — mormora egli, e si allontana a braccio dell'usciere.

L'udienza è rinviata.

SPORT

La classifica ufficiale della Gran Corsa per la Coppa d'Oro.

La vittoria è per la FIAT di Torino.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 14:

Dopo parecchie laboriose sedute di controllo, la Giuria di questa classica gara, ha ordinata la seguente classifica:

1° Lancia, della *Fiat*, di Torino;
2° Maggioni, della *Züst*, di Intra;
3° Cagno, dell'*Itala*, di Torino;
4° Nazzaro, della *Fiat*, di Torino;
5° Boschis, della *Fiat*, di Torino;
6° Macdonald, della *S. Giorgio*, di Genova;
7° Glenworth, della *S. Giorgio*, di Genova;
8° Fraschini, dell'*Isotta-Fraschini*, di Milano;
9° Piana, della *Benz*, di Mannheim (Germania);
10° Boiano, della *Benz*, di Mannheim (Germania);
11° Vercellone, della *Diatto-Clément*, di Torino.
12° Mincia, dell'*Isotta-Fraschini*, di Milano;
13° Arbitrio, della *Diatto-Clément*, di Torino;
14° Fabry, dell'*Itala*, di Torino;
15° Von Lude, della *Martini*, di Saint-Bleise, (Svizzera);
16° Naglisti, della *De Dion*, di Puteaux, (Francia).

L'assegnazione dei premi.

Ecco come vennero distribuiti i numerosi premi ai concorrenti della Coppa d'oro:

1.o Lancia (Fiat), Coppa d'oro; L. 25 mila; targa del *Corriere della Sera*; premi della città di Biella, Firenze, Torino, Udine; premio del Ministero dell'agricoltura.

2.o Maggioni (Züst), Coppa del giornale *l'Automobile*; L. 5000; premio della città di Torino; primo premio del Ministero industria e commercio, cioè targa oro e L. 5000.

3.o Cagno (Itala), L. 3000.
4.o Nazzaro (Fiat), L. 1500.
5.o Boschis (Fiat), L. 1000.
6.o Macdonald (San Giorgio), L. 500.
7.o Glenworth (San Giorgio), L. 500.
8.o Fraschini (Isotta-Fraschini), L. 500; secondo premio del Ministero industria e commercio, cioè la targa e L. 3000.

All'*équipe* della Fiat (Lancia, Nazzaro, Boschis) toccò ancora la Coppa della città di Milano.

Alla Diatto-Clément (Vercellone) spetta la Coppa del presidente dell'A.-C. di Milano e lire 5000; medaglia d'oro del conte d'Alife; medaglia d'oro della Darracq Italiana (Napoli); il premio Perugia; il premio Roma Club.

Il premio città di Bologna venne assegnato al guidatore Burzio, pure della Diatto-Clément.

A Di Boiano, della Benz, viene assegnato il premio del Municipio di Roma.

Alla Martini (Martini) il trofeo della *Lupa romana* di Roma.

A tutti i concorrenti vennero consegnati medaglie, diplomi, encomi e ricordi.

La Giuria, inoltre, riconoscendo l'alto valore delle macchine, che seppero compiere il percorso di 4000 chilometri con una media che complessivamente non si scostò dalla velocità massima regolamentare di più di minuti 15, su proposta scritta dei commissari Bertezzo e Weilschott diede encomio solenne alle macchine: (Züst) Maggioni; (Itala) Cagno; (Fiat) Nazzaro; (Fiat) Boschis; (San Giorgio) Macdonald; (San Giorgio) Glenworth; (Isotta-Fraschini) V. Fraschini.

L'A. C. M., poi, a ricordo di tale solenne encomio, assegnò, su proposta del suo presidente, alle case Züst, Itala, San Giorgio, Isotta-Fraschini un fac-simile della Coppa d'oro.

Come si vede, quasi tutti i migliori posti, sono stati occupati dall'industria nazionale, ed in gran parte da quella Torinese. Ciò senza dubbio soddisfa il nostro amor proprio di italiani, ed una lode vada quindi ai forti industriali che seppero farsi tanto onore. Uno speciale merito sia tributato alla *Fiat* la pioniera dell'automobilismo nazionale, ed un altro al solerte Comitato Milanese organizzatore di una gara così importante e che forse non avrà altre rivali per lunghissimo tempo.

SCHERMA.

L'accademia di ieri sera al Club d'armi.

Un pubblico elegante affollava ieri sera il salone del Club d'armi, il fiorente Sodalizio da cui escono i nostri migliori dilettanti.

Applauditissimi furono tutti gli assalti accademici di scherma, che furono preceduti e seguiti da un concerto vocale e istrumentale, cui presero parte la signora Longhi Dall'Olio, la signorina Redi, la signorina Angelica Ricci, il baritono Naracini, la signora Fusilli Alferra.

Gli assalti di scherma si susseguirono in questo ordine:

Assalto di spada — Dilettanti signori Narbona e Boderida.

Assalto di sciabola — Maestro signor Tamburini e dilettante signor Amena.

Assalto di spada — Dilettante signor Isrik e maestro Lega; dilettanti signori tenente Massara e Azzena.

Assalto di sciabola — Maestri signori Lega e Maggiorotti; dilettanti signori tenente Massara e Isrik.

CANOTTAGGIO.

Il rinvio delle regate internazionali.

Il Comitato pro canottaggio, allo scopo di favorire i ritardati allenamenti delle Società di canottaggio (causa le pioggie), ha deciso di rinviare le regate, che dovevano aver luogo oggi, al 17 giugno.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Casteggio.

Ci scrivono da Pavia, 26:

Nel *Gran Tiro Clastidium* i primi 3 premi (totale L. 1700) vennero divisi fra Scolaro, di Varese; Marcomini, di Verona, e Antonelli, di Pisa, uccidendo 18 piccioni su 18; 4.o è riuscito Malfattani Guido, di Genova, con 18 su 19; 5.o Fadini, di Cremona, con 17 su 18; 6.o e 7.o divisi tra Giulietti, di Casteggio, e Galletti, di Bologna, con 13 su 15; La Riva, di Modena.

IPPICA.

La terza giornata di corse a Torino.

Ecco il programma della terza giornata di corse che si inizierà oggi, alle ore 15,30:

PREMIO SANGONE (corse a vendere). — L. 1200 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, metri 2000 circa:

Ardanegrina (4000) (57), di Filippo Gallina; *Frascarella* (4000) (55), del conte di Sorriveli; *Medora* (2000) (47), del principe di Gangi; *Venez y Voir* (4000) (53), della Petite Ecurie; *Preuselina* (5000) (53), di sir Rholand.

Nostro favorito: *Ardanegrina.*

PREMIO GASSINO (piana per cavalli da steeple). — L. 1000. Distanza m. 2800 circa:

Salviati (3000) (72), del marchese Caracciolo; *Edna Lyall* (72), del tenente Beppi Carlè; *Avemaria* (70), del capitano G. Ceresole; *Rosebud* (72), del marchese Vittorio Doria; *Pentecoste* (70), di Filippo Gallina; *Drumroe* (76), di Marcello Orilia; *Gracia* (72), del marchese P. Solaroli; *Kiboko* (70), del marchese G. di Suni.

Nostro favorito: *Pentecoste.*

PREMIO ORBASSANO. — L. 1500, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1800 circa:

Cimabue (54), del conte R. Bastogi; *Fornarina* (54), del conte R. Bastogi; *Equizia* (55), del principe Doria Pamphilj; *Bèrè* (54), di Fossati-Masnada; *Bija* (52), del principe G. di Gangi; *Herda* (52), di B. L. Guastalla; *Venez y Voir* (54), della Petite Ecurie; *Olimpia* (56), di Ravaschieri-Cite; *Dorca* (52), di sir Rholand.

Nostri favoriti: *Equizia* e *Bija.*

PREMIO GENERALE (hand. discend.). — L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1800:

Grimontana (62), del principe Doria Pamphilj; *Kura* (52), di sir Rholand; *Yoshikita* (53), di Adolfo Luro; *Cimabue* (50), del conte R. Bastogi; *Attila* (48), della Razza Gorbido; *Siglinda* (47), di B. L. Guastalla; *Ada* (45), di M. di Serramezzana; *Herda* (43), di B. L. Guastalla; *Fata Ala* (42), di Alberto Chantre; *Frascarola* (41), del conte di Sorriveli; *Oriente* (41), della Razza Gorbido; *La Traviata* (41), di Alberto Chantre; *Balestra* (39), di Riccardo Sineo; *Marcella* (38), di Thomas Rook.

Nostri favoriti: *Ada* e *Oriente.*

PREMIO SAN GERMANO (steeple-chase, handicap). — Una coppa. Distanza m. 3500.

Fabian (76), *Aleria* (76), *Olga* (75), *Wend* (73), *Sabina* (72), *Rialto II* (72), *Green Road* (71), *Rupia* (70), *Baquerville* (69), *Carpenter* (68), *Clarida* (67).

Nostri favoriti: *Wend* e *Baquerville.*

PREMIO VINOVO (corsa di siepi, a vendere, G. R.). — L. 1200 per cavalli da caccia; m. 2800 circa.

Cassiatto (5000) (72 1/2), del ten. Costantino Biego; *Aigle* (3000) (73), di M. Brancaleone-Doria; *Salviati* (5000) (76), di Torino Caracciolo; *Goodfellow* (3000) (73), del ten. C. di Carpenetto; *Acomante* (5000) (72 1/2), del cap. G. Ceresole; *Rob Roy* (3000) (76), di Alberto Chantre; *Topes* (5000) (74 1/2) e *Scrafchan* (5000) (76), dei fratelli Corbella; *Santiago* (5000) (72 1/2), del tenente nob. O. De Strobel; *Rosebud* (5000) (74 1/2), del marchese Vittorio Doria; *Pie Bargne* (2000) (74 1/2), di Filippo Gallina; *Etruria* (2000) (69), del ten. O. Guerritore; *Cautious Q.* (5000) (76), di Marcello Orilia; *Pergola* (2000) (69), del tenente G. Pasini; *Alibi* (5000) (70), del ten. A. Pellegatta; *Karnac* (5000) (76), del ten. G. Ricci Capr.; *Grazia* (5000) (74), del marchese P. Solaroli.

Nostri favoriti: *Cautious Queen* e *Grazia.*

TIRO A SEGNO.

L'ultima giornata della Gara internazionale di tiro.

Ieri sera, alle ore 18,30, veniva dato dai direttori del tiro il comando di «cessate il fuoco». I 100 soldati zappatori segnalatori lasciavano il loro posto così i soldati marcatori, e la gara internazionale veniva dichiarata chiusa. La Giuria iniziava lo spoglio dei risultati per l'assegnazione dei premi, operazioni che durava fino a notte inoltrata. Sappiamo che il signor Cantoni, di Brescia, è riuscito primissimo riportando un risultato meraviglioso.

Il banchetto.

Alle ore 12 precise, con una puntualità veramente militare, 150 tiratori, fra cui erano tutte le rappresentanze estere, partecipavano al banchetto, preparato sotto la stessa tettoia del Tiro a segno, adorna per l'occasione del tricolore italiano e delle bandiere delle nazioni estere rappresentate alla Gara.

Il sindaco, senatore Frola, presidente del Tiro a segno, arrivando al Poligono del Martinetto è ricevuto da tutta la Direzione, mentre il plotone armato gli rende gli onori.

Nel salone centrale, dove sono riuniti i numerosi e ricchi premi, il cav. Durelli, vice-presidente del Tiro a segno, presenta al senatore Frola i rappresentanti di tutte le Società concorrenti.

Fra i commensali sono i migliori tiratori d'Italia, i membri della Direzione, della Commissione organizzatrice, gli ufficiali comandanti di servizio al Tiro ed i componenti il plotone armato.

Notiamo attorno al senatore Frola il cav. Durelli, il console di Francia, signor André, il capitano argentino Sirito, lo svizzero Richardet, il colonnello Troglia, il maggiore Deberardi; poi, più in là, i tiratori argentini, svizzeri e francesi; Narsa, di Milano; Pomella, di Bologna; Gianfilippi, di Bardolino; Serra, di San Pier d'Arena; Cantoni, di Brescia; colonnello Boccardo, di Vicenza; Turin, di Luserna San Giovanni; Rombi, di Carrara, Beiardi, di Tortona.

Vediamo ancora i signori: cav. Boetti, Lombard, Bona, Marentino, Tiretti, Righini, Campo, Massina, Gorretta, Gonella, Pasquario, Ulrich Rama, Valerio, capitano Sibilla, capitano Radicati di Brozolo, Berton, Gallucci, Vincent, Badino, Boringhieri, Borda, Bagnasco, Crovetto, Canuto, Bracco, Ceretti, ecc.

Allo champagne, il sindaco, senatore Frola, quale presidente della Società del Tiro a segno, prende il primo la parola. Il suo dire è un inno all'Associazione, un saluto ai tiratori, è un evviva alla festa, riuscita veramente grandiosa. Egli saluta con nobili parole il gruppo dei fratelli argentini, gli svizzeri, che si fanno maestri nel tiro, gli amici francesi, e beve alla prosperità dell'istituzione, della Società, all'esercito, alla patria ed al Re.

Vivi e prolungati applausi salutano il discorso del senatore Frola.

A lui segue lo svizzero Richardet, che in un ottimo francese si fa rilevare il progresso delle nostre armi, la perfezione raggiunta nella fabbricazione delle nostre munizioni; poi il tenente argentino Mosè Jaub in lo spagnuolo ricorda i vincoli d'amicizia che legano il Piemonte all'Argentina, e a nome del presidente del Tiro federale di Buenos Aires, signor Casalis, saluta i tiratori italiani, l'Italia ed il suo Re.

Il console francese André porta il saluto degli atleti confinanti, ed il suo discorso, come i precedenti, è spesso interrotto da frenetici applausi.

Ai tiratori esteri ed agli organizzatori rivolge parole di saluto e di encomio il colonnello Boccardo, a nome dei concorrenti italiani. Egli, che è uno dei campioni più anziani del Tiro a segno italiano, dice essere la Gara di Torino riuscita una gara modello, che ancora gli organizzatori, alla cui testa così bene militò sempre il cav. Durelli.

Terminato il banchetto, il fotografo Alifredi prese alcune istantanee dei diversi gruppi di tiratori.

Le feste sportive di Milano.

Il Congresso automobilistico.

La terza giornata.

Il Concorso ginnastico — La giornata d'oggi.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 26, ore 21.

La seconda giornata del Congresso è riuscita interessantissima. Questioni importanti si svolsero.

Nella seduta antimeridiana si ebbe della sezione prima la relazione di Leonce Ferrus sulle ruote elastiche, che ha destata viva attenzione per l'applicabilità di nuovi sistemi, specie pei servizi pubblici. Seguì la dotta relazione del dottor Alberto Pirelli sui pneumatici, consigliante l'uso delle gomme piene per i servizi pubblici; poi si ebbe la relazione Jeantaud sulle vetture elettriche, esaminando i vantaggi di simile trazione; quindi la relazione dell'ing. Baldini sui differenti sistemi di trazione automobile: soffermandosi sui vigenti sistemi di trazione a benzina, elettrici e a vapore, Baldini nota quello dell'avvenire.

Nella seduta pomeridiana si ebbe la relazione del prof. Massimo Tedeschi sull'andamento delle strade e sulla trazione automobile. Intervennero alla discussione l'ing. Garbati, brillantemente, e l'on. Brunialti, che, lamentando l'incompetenza degli uomini preposti ai diversi Ministeri dei lavori pubblici, si augurò venga la persona capace di interessarsi dei bisogni stradali. Il relatore Tedeschi raccomanda la riduzione della tassa ciclistica, mettendo la tassa sui carri industriali di trasporti.

La sezione terza è presieduta dal senatore Bettoni. La relazione dell'avv. Gatti-Goria sulla legislazione automobilistica nei diversi paesi è riuscita brillantissima, ed è applaudita alla fine ad unanimità. Segue la relazione di Colard, letta in francese, sul passaggio degli automobili nei territori diversi. Fu ascoltata colla massima attenzione.

Domani avrà luogo la gita automobilistica ai laghi lombardi. La principessa Laetitia interverrà al the che verrà dato a Villa d'Este (Lago di Como).

⁂

Oggi continuarono le gare ginnastiche, animatissime. La premiazione avrà luogo domani sera nel padiglione dei festeggiamenti, e vi parteciperà S. A. R. il Conte di Torino. Lo stesso principe inaugurerà domani la grande gara internazionale del tiro a segno e il torneo di scherma.

CICLISMO.

Una corsa dei fattorini telegrafici.

Una corsa di fattorini telegrafici avrà luogo oggi, 27, alle ore 17,45, con partenza dalla Barriera di Stupinigi. I concorrenti dovranno raggiungere il castello di Stupinigi e ritornare alla Barriera.

Sono stabiliti premi in denaro, un dono degli ufficiali telegrafici e 4 medaglie.

Associazione ciclistica Fortiores - Sezione di Torino.

Oggi, 27, avrà luogo la prima marcia regolamentare di questa Sezione sul percorso Torino-Chivasso-Strambino-Cigliano-Torino, Km. 100, in ore 5. Il ritrovo è fissato alla Barriera di Milano e la partenza avverrà alle ore 14 precise.

Le iscrizioni, in L. 6, si ricevono tutte le sere fino a sabato, dalle 21 alle 23, dal capo-sezione signor Vaio Costanzo, presso la Società «La Torino», via Garibaldi, 28.

Il convegno di Alba.

Ci scrivono da Alba, 26:

In occasione del grande Convegno ciclo-automobilistico albese, indetto dal Club Sport «Iroos», sotto il patrocinio della «Ciclo Sport Albese», avrà luogo domani, domenica, alle ore 14,30, una corsa ciclistica riservata a quelli che non vinsero mai primi, secondi e terzi premi in gare libere, sul percorso Alba-Cossano-Priocca-Canale-Alba, Km. 22 circa, con ricchi premi in medaglie d'oro, *vermeil*, argento e bronzo.

Le corse di Mantova.

Ci scrivono da Mantova, 25:

La seconda giornata delle corse ciclistiche ha sortito l'esito seguente:

Campionato mantovano: 1.o Ferrari, di Roverbella; 2.o Mori, di Mantova; 3.o Portioli, di Mantova. Caduto Reggiani.

Corsa di velocità (m. 1000): 1.o Verri, di Mantova; 2.o Ferrari; 3.o Mignotti, di Cremona.

Corsa di 50 Km.: 1.o Mascotti, di Cremona; 2.o Taylor, di Bologna; 3.o Tirelli, di Carpi.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Gordon-Bennet.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 20:

Su domanda dell'Automobile-Club d'Inghilterra, si terrà il 25 giugno, a Pont de Gennes (Circuito de la Sarthe), una riunione dei rappresentanti di tutti gli Automobili-Clubs per discutere novamente sulla necessità di riprendere l'organizzazione della corsa per la Gordon-Bennet.

Gare sportive al Circolo Veneto.

La premiazione.

Ieri sera, con l'intervento di numerosi soci, ebbe luogo la premiazione dei vincitori delle recenti gare sportive. Alla premiazione seguì un trattenimento famigliare riuscitissimo. Ecco il nome dei premiati:

GARA AL BIGLIARDO. — *Prima categoria:* 1.o ragioniere Lodovico Rossi; 2.o prof. rag. Broglia Giuseppe; 3.o Giacomo Panisoni.

Seconda categoria: 1.o Baroni Augusto; 2.o Manzi Emilio; 3.o Pittini Enrico.

GARA ALLE BOCCE. — 1.o ragioniere Lodovico Rossi; 2.o Agostini avv. Omero; 3.o Massara Giuseppe.

GARA AL TIRO A VOLO. — 1.o avv. Agostini Omero; 2.o Agostini prof. Cesare; 3.o Chinaglia ing. Giuseppe; 4.o Baravalli Giorgio.

GARA SCHERMISTICA. — A parità di merito: Rubbi Tullio e Valenzia Giuseppe.

L'abuso dell'oppio in Francia.

I provvedimenti del Governo.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 8,15:

Due ministri, impressionati dai danni cagionati dall'abuso del fumare oppio, hanno preso provvedimenti in proposito. Quest'abuso è particolarmente propagato specialmente da soldati provenienti dall'Indo-Cina. Il 10 maggio Clemenceau informava il prefetto del Varo che il suo collega Thomson preoccupato del progresso che fa tra gli ufficiali del porto di Tolone l'abuso dell'oppio e dei gravi accidenti che poteva cagionare questa funesta passione, invitava a studiare i provvedimenti che conveniva prendere. In seguito ad una conferenza che ebbe luogo tra il prefetto del Varo, il procuratore della Repubblica e il commissario centrale di polizia, fu deciso che visite domiciliari sarebbero state operate. Queste visite hanno avuto luogo ieri, anzitutto presso un commerciante che veniva considerato da molto tempo come fornitore dei fumatori, poi presso un'ex-mondana, e poi in una «fumeria», ove si recava un tempo la spia Giovanna Rende, e dove essa incontrò il marinaio da cui tentò di comperare i piani dei sottomarini, come rammenterete.

Le operazioni furono fruttuosissime, poichè condussero alla scoperta di quantità importanti di oppio, che venne confiscato.

I detentori saranno processati dal Tribunale Penale in virtù della legge 19 luglio 1845 e dell'ordinanza 1846 sulle sostanze velenose, legge ed ordinanza che puniscono colla multa da L. 100 a 300 e col carcere da giorni 6 a mesi 2 chi spaccia sostanze velenose.

Lo Scià di Persia ristabilito.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 26, ore 7,25:

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo ha da Teheran: «La salute dello Scià si è ristabilita.»

CRONACA

L'ultimo trucco dell'affare Murri

Linda Murri non è ammalata di nefrite!

Si è detto e ripetuto che una delle cause per cui fu chiesta e concessa la grazia a Linda Murri era il suo stato di salute gravissimo, essendo essa affetta da nefrite acuta, malattia che ha quasi sempre esito letale.

Questa malattia — si è detto — sarebbe stata constatata dall'illustre clinico della nostra Università prof. Bozzolo.

Ora la verità vera è questa, verità che non teme smentite, perchè l'abbiamo da persone che avvicinano quotidianamente il professor Bozzolo.

Questi fu richiesto dal dottore delle carceri e dal prof. Murri di visitare Linda Murri: il prof. Bozzolo accettò, naturalmente, il compito e si affrettò a visitare Linda Murri, come avrebbe visitato qualunque ammalato che avesse avuto bisogno dell'illuminato suo consiglio.

Dopo un diligentissimo esame, egli nella sua integrità di coscienza dovette conchiudere che Linda Murri non era affetta da nessuna malattia e quindi tanto meno da nefrite, a meno che mai da nefrite cronica: nessuna ombra di nefrite. Perciò non è vero che il prof. Bozzolo abbia rilasciata dichiarazione alcuna di malattia.

Il prof. Bozzolo espresse al medico curante la sua impressione che Linda Murri era colpita da anemia e da grave depressione di forze, consigliando di evitare il trasporto da Torino a quel qualsiasi reclusorio cui Linda doveva essere trasportata, specialmente se fatto secondo il regolamento carcerario.

Inoltre aggiunse, naturalmente, che se Linda Murri fosse stata portata in qualche Casa di salute sarebbe facilmente guarita, e, come dottore, espresse anche la facile opinione che una guarigione pronta e radicale si sarebbe ottenuta colla scarcerazione. Diciamo facile opinione, perchè è noto che il regime carcerario non è indicato per la salute di nessuno.

Aggiungiamo ancora che il prof. Bozzolo ignorava che la sua visita medica dovesse avere una qualsiasi relazione colla domanda di grazia.

Concludendo: è smentito nel modo più assoluto che Linda Murri sia affetta da nefrite.

Sarà questo l'ultimo trucco di questo brutto affare, o non piuttosto un vicino avvenire ce ne riserva altri!

⁂

«*Sig. Direttore della Stampa,*

«A proposito del suo articolo *L'ultimo trucco dell'affare Murri*, le dichiaro, nella mia qualità di sanitario delle carceri, che, come ho attestato nella mia relazione del 21 aprile 1906, la signora Linda Murri era affetta in quell'epoca da gastroenterite cronica, da anemia ed anche da nefrite di vecchia data, soggetta ad aggravarsi notevolmente sotto impressioni morali dolorose.

«Siccome questi fatti vennero da me constatati e lo vennero pure dai miei supplenti, non posso non esprimere il mio sdegno che si parli di trucco a questo proposito.

«*Suo devotissimo*
«*Prof.* CESARE LOMBROSO.
«Torino, 26 maggio 1906.»

E sta bene. Noi non abbiamo messo in dubbio il certificato rilasciato dall'illustre prof. Lombroso; abbiamo detto soltanto — e questo confermiamo con la massima sicurezza — che il prof. Bozzolo non trovò quella nefrite cronica, per cui tanto rumore fu fatto nello intento di aprire le porte del carcere alla vedova del conte Bonmartini.

Il prof. Lombroso — che noi anche recentemente abbiamo onorato come il grande maestro della scuola psichiatrica — ci permetterà di dichiarare che fra il parere di lui, che non esercita la clinica medica all'infuori delle carceri (e anche questo è un bel caso), e quello del prof. Bozzolo, che della clinica medica è una grande illustrazione, stiamo per quest'ultimo. E non se n'abbia a male il prof. Lombroso se, in questo nostro giudizio, ci appelliamo a tutto il Corpo sanitario d'Italia.

Come Secchi apprese la notizia della grazia a Linda.

C'informano che il dottor Carlo Secchi apprese la notizia della grazia a Linda Murri dal suo difensore avv. Gaggi.

Egli si mostrò quasi stupito che la grazia sia venuta tanto presto. Come è noto, il Secchi aveva pure in animo di chiedere per sè la grazia; quando apprese che la grande maggioranza del pubblico aveva molto sfavorevolmente accolta la liberazione di Linda, egli rimase assai abbattuto, ed espresse il pensiero che per lui non sarà possibile ottenere nulla.

⁂

La signora Giannina Murri, con una domestica, si è recata a ritirare i pochi effetti lasciati dalla signora Bonmartini in carcere.

La cella che la prigioniera occupava era munita di tutto il confortevole: divano con cuscini in *peluche*, poltrona grande e comoda, elegante *nécessaire* per toeletta, due sedie, un tavolo, ecc.

Ogni mattina la signora Bonmartini riceveva dei fiori freschi anche d'inverno.

Da casa sua le portavano sempre il pranzo, quale essa lo chiedeva. Particolare curioso: la cella di Linda Murri non aveva la porta, ma un cancelletto di ferro, che le permetteva di prendere più aria. Il cancelletto era munito anche di una tendina, che, col consenso dei guardiani, Linda Murri poteva tirare quando le occorreva.

L'agitazione operaia.

Lo sciopero nel Cotonificio Poma perdura. Ieri sera furono fatte le paghe senza che avvenissero incidenti. Le trattative per un componimento non approdarono finora.

Questa mattina ha luogo un Comizio delle operaie alla Camera del lavoro.

⁂

E' stata composta la vertenza sorta fra la Direzione ed i lavoranti delle Concerie riunite. Un'adunanza ebbe luogo ieri al Circolo socialista di Borgo Vittoria, dove la Commissione operaia fece una relazione sulle trattative corse. Preso atto delle dichiarazioni fatte dalla Direzione delle Concerie, che cioè in poco tempo sarebbero accolte le domande degli operai, questi deliberarono di riprendere il lavoro domani, sempre pronti ad astenersene di nuovo quando le promesse non venissero mantenute.

⁂

Lo sciopero dei carrozzai non è finito. Anche essi hanno ricevuta la paga degli arretrati, e quindi si sono riuniti per discutere in merito alla situazione. Nessuna decisione di riprendere il lavoro è intervenuta.

⁂

I metallurgici procedono nella loro agitazione, intesa ad ottenere soddisfazione sulla domanda della riduzione della giornata di lavoro alle 10 ore senza variazione di paga.

I proprietari insistettero nel dire di non poter accogliere la richiesta se prima l'Amministrazione comunale non s'impegna a modificare le tariffe dei capitolati, mettendole in correlazione con quelle vigenti sulla piazza.

Arresti per la colossale truffa di Milano.

L'officina per la falsificazione dei titoli era a Torino.

Nell'edizione di ieri abbiamo pubblicato alcuni telegrammi e fonogrammi ricevuti l'altro ieri da Milano, da Pavia, da Alessandria e da Roma intorno alla scoperta di una colossale truffa perpetrata a mezzo di titoli falsificati del Credito Italiano, della Società Tranvie Ferraresi e della Società Alti Forni di Genova. Creatore e anima della delittuosa associazione era, a quanto risulta, certo Luigi Cirio, il quale, a quanto sembra, si è sottratto al pericolo di un arresto, valicando la frontiera di Francia. La Polizia di Milano riuscì invece ad arrestare due altri complici, certi Costanzo Ascari e Luigi Villasanti.

In seguito alla cattura di costoro, la Polizia ha potuto fare altre importanti scoperte, fra cui, importantissima, quella dell'officina in cui i falsari fabbricavano i loro titoli.

La sede di questa officina era nella nostra città e precisamente in una tipo-litografia esercita dai certi fratelli Brandoni, in via della Rocca, 10.

La nostra Questura, appena avuta conoscenza del risultato delle indagini fatte a Milano, inviò subito sul posto alcuni funzionari ed agenti, con ordine di procedere all'arresto dei proprietari e alla chiusura immediata dello stabilimento. I funzionari giunsero alla tipografia mentre gli operai stavano stampando il numero del *Fischietto*, messo in vendita ieri.

I proprietari dell'officina, appena conobbero la qualità dei non attesi visitatori, impallidirono, ma non opposero alcuna resistenza. Dopo un breve interrogatorio, i funzionari ordinarono pure l'arresto di un operaio addetto allo stabilimento, il quale, secondo le prime risultanze processuali aiutava i principali nei delittuosi lavori di fabbricazione dei falsi titoli.

Le generalità degli arrestati sono le seguenti: Brandoni Giovanni, d'anni 32; Brandoni Carlo, d'anni 28, e Ravinale Paolo, d'anni 32, incisore nello stabilimento.

I funzionari procedettero seduta stante ad una perquisizione, ma non trovarono alcun titolo falsificato. Fecero pure, naturalmente, delle ricerche per rintracciare le pietre o quegli altri istrumenti che servivano alla fabbricazione dei falsi documenti, ma subito non poterono accertare nulla.

Per non danneggiare l'Amministrazione del *Fischietto*, i funzionari si fermarono nello stabilimento fino a che non ebbe termine la stampa del giornale; poscia fecero uscire tutti gli operai, e chiusero il locale, sequestrando in blocco tutto quanto contiene.

All'operazione era pure presente il capo-ufficio della Polizia giudiziaria di Milano, cav. Eula, venuto appositamente dalla vicina città per coadiuvare nelle ricerche i funzionari della nostra Questura.

Le informazioni sui Brandoni.

Il cav. Calleri, direttore del *Fischietto*, cui ci rivolgemmo ieri per avere qualche informazione sui fratelli Brandoni, non sapeva nulla di nulla, ed apprendendo l'accaduto rimase assai sorpreso.

— Mai più me lo sarei immaginato! — egli ci disse. — Avevo sentito venerdì che i Brandoni erano stati chiamati in Questura, ma non ci feci punto caso, tanto è vero che aspettavo qui, a momenti, uno di loro per rivedere dei conti. Ero in rapporto coi Brandoni — continuò il cav. Calleri — da poco più di un anno, e mai ebbi a lagnarmi di essi nè a sospettarli meno che galantuomini.

Da altre informazioni apprendemmo che, fino a qualche anno fa, uno dei fratelli Brandoni (i quali sono nativi di Lomello come il Cirio) faceva il maestro e l'altro era un semplice addetto alla litografia Giorgis in via Campana. I due fratelli lasciarono poi il loro rispettivo impiego e, dopo essere stati poco tempo in Società nella litografia Gili, si misero a far da sè, ed impiantarono uno stabilimento proprio in via della Rocca, stabilimento che, dapprima modesto, a poco a poco andò crescendo d'importanza.

Ovunque furono i Brandoni lasciarono fama di uomini onesti ed erano reputatissimi. Il maestro ha moglie e figli. L'altro viveva colla madre.

La confessione degli arrestati.

La Polizia non ha dovuto sostenere un lungo assalto di astuzie per ottenere dagli arrestati la confessione della loro colpa. I due fratelli Brandoni, i quali, come abbiamo detto, erano impalliditi quando si videro dinanzi ai funzionari, furono subito dopo presi da una violenta commozione. Quando giunsero in Questura erano entrambi in uno stato di estremo accasciamento. Interrogati a parte, dopo una brevissima lotta disperata di negativa, confessarono di aver fabbricato parecchi *stocks* di titoli falsi, per un valore di oltre un milione e mezzo. Il lavoro veniva compiuto di notte, a stabilimento chiuso, quando gli operai addetti ai lavori consueti erano assenti. Nessuno perciò nello stabilimento si era mai avveduto di nulla.

I titoli, appena stampati venivano inviati al Cirio o ritirati personalmente dagli altri affigliati della delittuosa associazione, i quali li portavano a Milano o a Genova. Sembra che anche a Parigi se ne sia venduto qualche *stock*.

Non risulta finora che dei titoli se ne siano stati venduti anche nella nostra città.

I Brandoni però non presero mai parte a nessuna operazione di vendita. Il loro ufficio nella società era unicamente quello di attendere alla fabbricazione delle cartelle. Non si sa in quale misura venivano impartiti gli utili.

Il vero autore dei falsi.

Il più importante membro dell'associazione, anzi il vero artefice necessario, indispensabile, senza la di cui opera la società non avrebbe potuto funzionare, è il Ravinale Paolo, incisore di eccezionale abilità, artista espertissimo e forse unico nell'arte della falsificazione. E' dal bulino del Ravinale che sono usciti i disegni dei titoli messi in vendita, meravigliosamente imitati, in modo da rendere difficilissima la scoperta della loro falsità.

Le prove materiali dei falsi.

Anche senza la loro confessione, gli arrestati non avrebbero potuto sottrarsi alla grave accusa di cui debbono rispondere, poichè la Polizia, cercando e ricercando in tutti i ripostigli dello stabilimento, pervenne a scoprire quattro pietre litografiche su cui sono i disegni delle cartelle del Credito Italiano, opera, come abbiamo detto, del Ravinale.

Il lavoro è di una perfezione meravigliosa; basta un breve esame per rilevare l'abilità dell'artefice che l'ha eseguito.

Oltre alle pietre litografiche, il vice-commissario avv. Tarantola, che col maresciallo Soro della squadra mobile eseguiva le ricerche, trovò una cartella originale della Società delle Tranvie Ferraresi, che, evidentemente, servì ai falsificatori di modello.

Dove si farà il processo.

Spetta all'Autorità giudiziaria della nostra città raccogliere le sparse fila dell'intricata matassa, e toccherà ai giurati torinesi pronunziarsi sulle responsabilità spettanti a ciascun membro della delittuosa associazione, poichè il delitto principale — la fabbricazione dei titoli — è stato consumato nella città nostra.

Chi è il truffatore Cirio.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

E' ormai assodato che le truffe del Cirio sorpassano i tre milioni e mezzo! Sull'autore si hanno i seguenti particolari: Egli non agiva nelle grandi città, ma era solito dare una quantità di titoli a fittabili ed a Banche di provincia, domandando sovvenzioni. Noi possi

della Lomellina il Cirio era sempre attorno da una vera turba di gente, colla quale egli faceva i suoi affari.

Bruttissimo di persona, conduceva una vita galante, mostrandosi molto generoso con le donne. Camminava sempre in fretta, come persona il cui tempo è prezioso.

Sembra che i titoli falsificati riguardino anche, oltre il Credito Italiano, la Società Forni di Genova, le Tranvie Ferraresi e Case commerciali, come la Marchand di Casale o la Ponti di Genova.

Il Cirio è un ex-maestro elementare, molto noto nel mondo clericale, nel quale godeva illimitata fiducia.

Arresti a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17,5...:

In seguito ad ordini ed istruzioni giunte da Milano e da Torino a proposito della colossale truffa ordita dall'audace associazione dei falsari delle cartelle del Credito Italiano, il nostro delegato di pubblica sicurezza signor Destefanis ha questa mattina arrestato tre individui appartenenti tutti al ceto commerciale, come complici degli illustri truffatori. Venne sequestrata loro una numerosa corrispondenza, nonchè parecchie cartelle al portatore falsificate.

***

Il nostro corrispondente da Casale ci telefona, 26, ore 21,30:

La Banca agricola, la Banca del Monferrato e la Banca Cooperativa mi incaricano di far rilevare che nessun istituto bancario della nostra città ha sofferto truffe per parte dell'associazione diretta, a quanto sembra, dal Cirio.

***

Ci scrivono da Alessandria, 26:

In merito alla notizia telefonatavi ieri sera sull'affare Cirio, mi risulta da più complete informazioni che la Banca Commerciale (Succursale di Alessandria) non resta affatto implicata.

I provvedimenti del Credito Italiano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il signor Mansi, presidente del Credito Italiano, dirige una lettera alla *Tribuna*, nella quale dice che l'Istituto ritiene che i titoli falsificati non siano entrati propriamente in circolazione e che, a maggiore tranquillità dei possessori di azioni del Credito Italiano, sarà provveduto alla sollecita creazione di nuovi titoli in sostituzione di quelli ora in circolazione.

I fuochi artificiali di ieri sera in piazza d'Armi.

Quando i primi petardi scrosciavano con il fragore immenso di mille cannonate, una folla enorme, compatta, incalcolabile, convenuta da ogni parte della città per i bei viali profumati, prorompeva in una grande esclamazione di gioia. E cento razzi impetuosamente si lanciavano all'assalto del cielo fra rombi terribili e sibili quasi rabbiosi e diabolici, sprigionandosi in mille stelle dai più svariati colori, rovesciandosi sulla terra in una pioggia d'oro tranquilla e lenta. E quel pubblico enorme, che di per se stesso presentava uno spettacolo mirabile quando dal cielo le luci più vivide piovevano sul grande spiazzo illuminando il mirabile quadro cui facevano superbo sfondo le montagne nere, tra le rinnovate esclamazioni di meraviglia, applaudiva calorosamente ammirando le sapienti combinazioni delle mille luci, l'andare violento dei mille razzi, esaltato quasi dal fragore incessante, come d'una ciclopica battaglia. Specialmente ammirati furono i razzi a lampo, dalla luce rapida, balenante con tale evidenza che l'occhio non poteva reggere; i razzi a pioggia di stelle dai colori più teneri, combinati in effetti di luci meravigliose; le girandole a varie forme sprigionanti meduse tenanti, e a cerchi composti sparpaglianti nell'aria scintille di un bel color vermiglio, dalla morbidezza di petali di rose; i razzi fischianti in diversi toni e lancianti nel cielo ghirlande azzurrine e del color del più limpido rubino.

Mai gli occhi ebbero più mirabile festa di luce, ma anche le più ben costrutte orecchie furono messe a dura prova dallo scrosciare incessante di potenti bombe, di petardi cento volte più fragorosi del tuono, che facevano tremare i palazzi..... ed i vetri delle finestre. Erano le 23 ed un'ultima fuga strabiliante di centinaia e di centinaia di razzi, tra i quali applauditissimi quelli che lanciavano nell'aria sete di luce del più meraviglioso candore, e quelli arrecanti di vividi bagliori di ...., chiudeva il magnifico spettacolo, pel quale la folla sinceramente tributava al mago Baicchi, all'insuperabile Baicchi i suoi applausi più calorosi ed unanimi. Si calcola che abbiano assistito allo spettacolo, dato per cura del Comitato delle commemorazioni bicentenarie, più di 80 mila persone.

Oddino Morgari segretario della Camera del lavoro.

Leggiamo nell'*Avanti!* che l'Ufficio centrale della Camera del lavoro della nostra città deliberava d'assumere all'ufficio di segretario della Camera stessa l'on. Morgari.

I VIOLENTI.

Una ragazza presa a rivoltellate da un giovanotto
Il suicidio del colpevole

Avevano stretta relazione da un mese appena. Lui, Pietro Brambilla detto Luigi, d'anni 21, lavorava alle Officine di Savigliano; lei, Maria Bosco, di 19 anni, è addetta al cotonificio Manzoni, in qualità di tessitrice.

La ragazza, narra, si stancò subito del giovane per il suo carattere facilmente irritabile e violento, e cominciò a dimostrarsi freddoccia verso di lui. Il Brambilla invece si scaldò maggiormente il cervello, e poichè comprendeva come la ragazza si allontanasse grado a grado, ricorse alle minaccie.

« Se tu mi lasci, io ti uccido o poi mi faccio saltare le cervella! » le diceva spesso, e non era questo sicuramente il sistema per far stare adagio la povera ragazza; anzi accresceva in lei la volontà di non più lasciarsi vedere dal giovane.

Costui così finì di perdere quel poco di buon senso che aveva — se pure ne aveva — e deciso di fare l'ultimo sproposito.

Cominciò col farsi saldare il suo conto alle Officine, e col denaro ricavato acquistò una rivoltella di medio calibro. Alle 18,30 di venerdì il Brambilla si recò ad aspettare la ragazza, e le chiese nuovamente se fosse disposta a continuare la loro relazione. La Bosco, che si trovava a disagio in compagnia del giovane, tergiversò un poco, ma poi rispose affermativamente.

— Ma bada — gli disse — che i miei di casa non vogliono che io mi trovi a tarda sera con te.

Il giovane parve mostrarsi tuttavia soddisfatto, e s'allontanò. La Bosco fece ritorno alla sua abitazione, in corso Vercelli, 54. Dopo cena ella uscì nuovamente per fare due passi, e s'incontrò col Brambilla, il quale l'attendeva. Il giovane tornò sul tema lamentoso dell'abbandono, e la ragazza cercò di fargli intendere un poco la ragione.

Il Brambilla si eccitò maggiormente, e ad un certo punto, tratta di tasca la rivoltella, la puntò contro la Bosco e fece fuoco due volte.

Dopo di che si diede a fuga precipitosa. La ragazza, che istintivamente si era fatto schermo col braccio destro, l'ebbe colpito dai due proiettili, che fortunatamente le produssero soltanto ferite leggiere.

La Maria Bosco ricevette le prime medicazioni dalle guardie daziarie della Barriera di Milano, le quali avvertirono un agente municipale. Questi accompagnò la ragazza in vettura al San Giovanni, e, dopo una più stabile fasciatura, la ricondusse a casa. La Bosco fu giudicata guaribile in dodici giorni.

***

Noi avevamo già scritto le notizie precedenti quando fummo informati che un nuovo, tristissimo episodio è venuto per così dire a chiudere il dramma.

Il giovane Brambilla era fuggito dopo aver sparato, nè più l'avevano veduto. A casa sua, in via Borgo Vittorio, 17, nessuno seppe darne contezza.

Lo sciagurato, che certo aveva creduto di aver ucciso la ragazza, vagò fino a tarda ora in aperta campagna. « Ti uccido e poi mi faccio saltare le cervella » aveva egli detto, e tenne la parola. Il Brambilla in preda ad una grande eccitazione si recò in un prato presso la Barriera di Valdocco e sedutosi sull'erba si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. Egli si rovesciò supino e giacque immobile stringendo ancora in pugno l'arma suicida. La morte aveva compiuto fulmineamente il compito che le si chiedeva.

Il cadavere fu trovato verso le 13,45 di ieri. Un funzionario, il pretore mandamentale ed un medico municipale procedettero alle formalità di legge, dopo di che fu ordinato che il cadavere venisse trasportato al cimitero della Madonna di Campagna.

E' facile immaginare la scena straziante che avvenne nella casa del suicida quando fu comunicata la terribile notizia.

Un incidente di vettura all'assessore Usseglio.

E' noto che nella caserma dei pompieri alle Fontane hanno luogo le visite delle cittadine per l'applicazione del bollo prescritto. Ieri mattina alle formalità consuete assistera l'assessore di polizia comm. Usseglio, il quale più tardi salì in una vettura pubblica per farsi condurre al Municipio.

Sfortunatamente il cavallo s'imbizzì, e vinta la mano al cocchiere, prese la fuga attraverso il mercato, abbattendo tre tende ed andando infine a cadere all'imbocco della Galleria Umberto I. L'assessore Usseglio, che aveva battuto il capo contro un'asta di un banco ed aveva riportato una ferita lacero-contusa, fu accompagnato all'Ufficio d'igiene per le necessarie medicazioni.

Gli assessori che erano in Municipio accorsero sollecitì presso di lui, esprimendogli il proprio dispiacere per l'incidente. Il comm. Usseglio potrà guarire perfettamente in pochi giorni.

Un idillio amoroso interrotto dagli agenti di P. S.

Venerdì sera una madre si presentò piangente al funzionario di servizio alla Questura centrale, e fra un singhiozzo e l'altro narrò che una sua figlia diciassettenne invece di recarsi a casa nell'ora consueta dopo il lavoro, non era comparsa, per cui dubitava che fosse stata rapita da certo B., suo innamorato. La povera donna supplicava perciò il funzionario di far fare subito delle ricerche per vedere se era possibile trovare la giovine pecorella smarrita.

Due agenti furono incaricati della delicata faccenda, e dopo un lungo giro per la città riuscirono a rintracciare la giovine in compagnia dell'innamorato. Lei fu tradotto in Questura e lei venne restituita alla madre desolata.

I capi ameni.
Da Torino a Venezia in barca.

Questa mattina, alle ore 9, il conte Camillo Gradenigo inizia una curiosa scommessa. Egli tenta di recarsi a Venezia in barca partendo dalla diga che è all'altezza di piazza Vittorio Emanuele I. Il conte Gradenigo ha accettato la clausola di non portar seco alcuna somma di denaro: si sostenterà durante il viaggio guadagnandosene come potrà. Se vincerà la scommessa il signor Alessandro Capello di San Franco pagherà 200 lire da devolversi in soccorso di cinque povere famiglie di Torino.

La barca di cui il conte Gradenigo si serve misura metri 2,80, è munita d'una vela e porta a poppa il tricolore.

Scoperta di un cadavere in avanzatissima decomposizione.

Ieri, verso le ore 11,30, in una camera della casa N. 26 bis di via Stampatori fu trovato cadavere certo Amaglio Carlo, d'anni 40, verniciatore, ivi abitante da solo. Lo stato di avanzatissima decomposizione del cadavere non permise al dott. Arnaud di poter accertare la causa della morte.

Stato Civile di Torino

26 maggio 1906.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Ajassa Francesco con Rosso Angela — Bertoldo Francesco con Guala Virginia — Berti Federico con Degioachini Erminia — Bianco Giovanni con Zublena Elena — Galla Giovanni con Berti Teresa — Germanetto Francesco con Taricco Ermelinda — Leone Angelo con Dettoni Laura — Maregno Giuseppe con Quaranta Teresa — Mermini Oreste con Ricci Bamingo Maria — Pastiani Pio con Baila Maria — Quaranta Giovanni con Rubatto Maddalena — Richilli Pietro con Cucchi Elisabetta — Rossi Modesto con Sala Eutelvigo — Rosso Alessandro con Audisio Cecilia — Sonzaria Felice con Migliore Caterina.

MORTI: Chiavattero Rosa (ved.) n. Barera, d'anni 67, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Santa Chiara, 32.

Massa Paolo, id. 63, di Viverone, industriale, via Santa Teresa, 13.

Nitan Michele Leone, id. 54, di Torino, rappresentante di commercio, via Cernaia, 3.

Jona Graziadio, id. 84, di Biella, agiato, via Barbaroux, 4.

Zoppi Giacinto, id. 75, di Torino, pensionato ferroviario, via San Donato, 44.

Fiore Olimpia, id. 79, di Torino agiata, piazza Carlo Emanuele II, 1.

Ricci Emilia, id. 41, di Castelspria, ..., via Mazzini, 13.

Giacchè Anna (ved.) n. Savio, id. 62, negoziante, corso Regina Margherita, 162.

Cochis Domenica (ved.) n. Ceppi, id. 79, di Pino Torinese, contadina, strada di Casale, 302.

Boggio Maria (ved.) n. Clerico, id. 75, di Lombardore, sigaraia, via Cristoforo, 3.

Jano Maddalena n. Fasso, id. 32, di Palazzolo Vercellese, casalinga, via Lanzo, 94.

Listelli Giovanni, id. 47, di Mocchie, contadino.

Arbuffi Ernesto, id. 29, di Torino, muratore.

Tagna Carlo, id. 18, di Torino, studente.

Gagliotti Eugenio, id. 67, di Torino, operaio.

Peyrotti Maria Margherita, id. 25, di San Maurizio Canavese, tessitrice.

Di Maggio Giacomo, id. 22, di Carini, soldato.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nell'elenco dei morti di ieri invece di Galasia cav. Stefano deve leggersi Guasco cav. Stefano.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rosso Ferdinando, operaio, con Rota Giovanna.
Giachino Michele, falegn., con Cerruti Ernesta, sarta.
Castagneri Giovanni, falegname, con Garda Emma.
Beltramo Gioachino, falegname, con Romano Giuseppina ved. Pelizzari, ombrellaia.
Ferrero Francesco, fal., con Burlatti Clarina, oper.
Bellagarda Carlo, caldoraio, con Crivello Maria Carolina, sarta.
Porro Vittorio, industriale, con Schena Caterina.
Cocutti Ernesto, giard., con Vaccarino Margherita, tessitrice.
Vegni Filippo, coll. lotto, con Zafraldano Giulia.
Garmagnano Virginio, mil., con Bracco Maria, seg.
Zira Giovanni, addetto al Municipio, con Negro Arcangela, operaia.
Vercelli Felice, mecc., con Ferrero Caterina, sarta.
Giacobbe Giovanni, sele., con Bertolino Caterina, cuc.
Bertolotti Francesco, tip., con Corno Adele.
Rosso Antonio, imb., con Garocio Margherita, oper.
Barberis Alessandro, calz., con Crovo Francesca, fil.
Passatore Giuseppe, mecc., con Penna Margherita, cuc.
Fantino Giovanni, tranviere, con Giovenale Teresa.
Ghio Giov., sele., con Ginetto Anna v. Balocco, set.
Rocco Primitivo, pol. mun., con Pangella Lucia, sar.
Ceresini Carlo, fattor., con Merli Angiola, cameriera.
Crivello Agostino, mecc., con Sanchioli Amalia, sarta.
Tallia Pietro, verniciatore, con Musso Giuseppa, cuc.
Pagnetti Alessandro, val., con Marin Domen., comm.
Fasiello Pietro, commerciante, con Lattuada Pierina.
Boccardo Guglielmo, avvocato, con Calpeso Anna.
Scapiciliati Angelo, impiegato, con Amor Giulia.
Rubiola Antonio, ecc., con Tornera Anna, contadina.
Cattolina Giuseppe, carr., con Bauchio Orsola, cucin.
Orsetto Carlo, mur., con Carologno Teresa, contad.
Giuliani Romeo, pomp., con Bearbiere Teresa, sarta.
Conte Bartolomeo, pensionato, con Anfosso Orsola.
Ozzis Albino, comm., con Costa Cecilia, ricamatrice.
Corio ing. Luigi, architetto, con Cenerra Anna.
Riva Giovanni, mecc., con Carpinello Maria, dip. sa'a.
Caretto Giovanni, elettricista, con Bracco Maria.
Renaldi Ferdinando, ferr., con Fassetta Anna, sarta.
Zerra Giovanni, ins. mat., con Buttiglieno Anna, cuc.
Rolla Giuseppe, mecc., con Ponticello Carola, negoz.
Costa Francesco, pomp., con Castello Caterina, cuc.
Gianotti Ettore, vetr., con Fenoglio Margherita, op.
Perniola Martino, addetto officina gas, con Chiadò Caterina, lavorante in maglie.
Sapore Stefano, cont., con Belmondo Maria, giorn.
Carlomito Edoardo, pres., con Gravila Annet., ricam.
Baralis Felice, uff. sociale, con Pollotti Rachele, tel.
Fasella Giovanni, fochista ferr., con Ferrari Maria.
De Rossi Luigi, mecc., con Cifino Giuseppa, cucit.
Perrino Guglielmo, calz., con Terrani Angela, comm.
Prato Oreste Amedeo, direttore tecnico, con Berlese Lucinda, insegnante lingua tedesca.
Fagiolando Bernardino, addetto manifattura tabacchi, con Cravero Giuseppa, id. id.
Leprotti Alessandro, commerc., con Bruera Margh.
Giorgietti Carlo, prof. mus., con Boggio Alessandr.
Morini dott. Ercilio, med. chir., con Marengo Maria.
Piovano Emilia, impiegato, con Ferrero Carola.

Leggete in sesta pagina

Colpevole?

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Le concessioni che il Governo fa alla Duma
Delusione dei liberali - Vivaci incidenti.
La Duma chiede le dimissioni del Ministero.

Pietroburgo, 26, ore 20.

Oggi il presidente del Consiglio, Goremkine, lesse alla Duma le dichiarazioni del Governo. Goremkine afferma che il Governo vuol dare per base dei suoi atti una legalità rigorosa, ed aggiunge che, dopo aver preso visione dell'indirizzo inviato dalla Duma all'Imperatore, che glielo trasmesse, è pienamente disposto ad aiutare la Duma, senza restrizioni, a studiare le questioni da essa sollevate, nella misura in cui queste non escono dal quadro dell'iniziativa in materia legislativa che le è stata attribuita.

Il Governo accorderà parimenti il suo aiuto nella questione del regime elettorale, quantunque, a suo parere, questa questione deve far oggetto di una discussione immediata, poichè la Duma non fa che cominciare i suoi lavori, e che, per conseguenza, essa non ha potuto tenere conto del bisogno di una simile modificazione.

I BISOGNI DELLA POPOLAZIONE AGRARIA.

Il Consiglio dei ministri si mostra particolarmente circospetto circa un'altra questione sollevata dalla Duma, cioè l'urgenza di soddisfare i bisogni della popolazione agricola, di mettere i contadini sullo stesso piede di eguaglianza delle altre classi sociali, di soddisfare i bisogni sollevati dalla classe operaia, di elaborare una legge sull'insegnamento primario obbligatorio, di imporre alle classi fortunate, di riorganizzare l'amministrazione provinciale in amministrazione autonoma, tenendo conto dei caratteri particolari delle provincie di frontiera.

Il Consiglio dei ministri non attribuisce minor importanza al progetto relativo all'inviolabilità della persona, alla libertà di coscienza, di riunione e di associazione ed alla libertà di stampa, ma considera necessario di elaborare delle leggi di questo genere e di fornire all'amministrazione dei mezzi efficaci permettenti al Governo di impedire che si abusi delle libertà accordate e di arrestare gli effetti di questi abusi.

L'ESERCITO E LE LEGGI ECCEZIONALI.

Quanto alle preoccupazioni della Duma per l'esercito e la flotta, il consiglio dichiara che lo Tsar, capo supremo delle forze militari dello Stato, benchè da lungo tempo sa fondamenta indistruttibile, se ne prende talmente cura che non occorre che altri se ne preoccupi. Lo Tsar attende a migliorare la condizione dei soldati e ad introdurre altri miglioramenti.

Il Consiglio dei ministri trova che l'abrogazione delle leggi eccezionali e la soppressione dell'arbitrio del Governo rientrano nelle operazioni del Governo. La competenza della Duma si limita alle interpellanze dei ministri competenti. Indipendentemente da ciò, il Governo è convinto della necessità di introdurre il rispetto assoluto della legalità nelle masse, e, mercè il controllo della Duma, di vietare gli arbitrii e gli atti illegali degli impiegati. In quanto alle leggi eccezionali, il Governo trova necessario sostituirle con altre più perfette che stanno preparandosi nelle Amministrazioni dello Stato, ma che, causa i recenti disordini, non poterono essere applicate.

NIENTE AMNISTIA.

Passando alla questione dell'amnistia, il ministro dice che essa sarebbe pericolosa in questi momenti di agitazione. Il Consiglio dei ministri dichiara che la questione che deve avere la precedenza è quella del benessere della popolazione rurale, base della vita economica dell'Impero.

UNA SERIE D'ATTACCHI VIOLENTI CONTRO IL GOVERNO.

Il testo delle dichiarazioni del Governo è immediatamente distribuito fra la generale animazione.

Nabokow prende la parola e dice: « Si era assicurato che le dimissioni del conte Witte significavano l'entrata del nuovo Ministero nella via costituzionale. Ahimè! era un errore. La questione principale, quella dell'amnistia che commuove la nazione intera, è risolta negativamente. La dichiarazione del Ministero è una sfida manifesta al paese che è agitato, non dalla rivoluzione, ma dalla politica di mezze concessioni del Governo. *(Ovazioni prolungate)*

Roditscheff sale alla tribuna. La sua voce è tonante, i suoi gesti espressivi. Volgendosi verso i ministri dice: « La vecchia politica di violenza e lo stato di guerra genereranno dei delitti. Così la pacificazione è irrealizzabile. Il Governo divide sempre il paese. » L'oratore deride l'attitudine del Governo verso i contadini. La tutela primitiva è sostituita oggi da cure troppo speciali. *(Applausi e risa sui banchi dei contadini)* Roditscheff passa alle questioni di diritto, la cui soluzione appartiene al popolo e non al potere esecutivo che deve sottomettersi al potere legislativo. Dice che la responsabilità dei ministri non sia stabilita. La Duma sperava che la coscienza della necessità di questa responsabilità sarebbe penetrata nell'animo del Governo. Un Governo che non ha questa coscienza deve cedere il posto ad un nuovo Ministero.

LA DUMA CHIEDE QUASI ALL'UNANIMITA' LE DIMISSIONI DEL MINISTERO.

Parlano ancora Anikine, rappresentante del gruppo del lavoro, Lednitzk, avvocato polacco, Alidine e Kokoschkine, deputati di Mosca. Tutti dimostrano la vacuità delle dichiarazioni governative e chiedono le dimissioni del Ministero.

L'assemblea fu molto agitata. La seduta è sospesa per qualche tempo. Alla ripresa, la Duma, all'unanimità, meno sette deputati, approva, per alzata e seduta, un ordine del giorno chiedente le dimissioni del Ministero e la costituzione di un nuovo Gabinetto scelto fra gli uomini che godono la fiducia della maggioranza della Duma.

La seduta sarà ripresa lunedì.

Minaccia di uno sciopero generale?
Non ci mancherebbe altro!
L'agitazione ferroviaria.

Roma, 26, ore 23.

Si vocifera che dai maggiorenti del partito di azione si vada tastando il terreno per vedere se sia il caso di provocare un altro sciopero generale, al quale dovrebbero partecipare anche i ferrovieri, e che dovrebbe avere questo triplice scopo: protestare contro gli eccidi ultimi; impedire al Ministero Giolitti di presentarsi alla Camera o per lo meno di funzionare; promuovere lo scioglimento della Camera. E scusate se è poco! Lo sciopero generale dovrebbe scoppiare il 4 o 5 giugno prossimo, cioè alla vigilia della riapertura della Camera. Si sarebbero in proposito tenute delle riunioni preparatorie a Roma o in qualche altro centro importante.

Nell'*Avanti* Francesco Ciccotti pubblica stasera un'appello ai compagni in cui, riconoscendo la necessità di muovere ad un pronto attacco contro l'on. Giolitti, dice che non bisogna illudersi che l'opera dei deputati socialisti, che moveranno alla Camera all'assalto furioso ed implacabile contro il Ministero, basterà a tutto, e che gli stessi socialisti non devono lanciare solo in questo momento il gruppo parlamentare nella battaglia. « Ora — aggiunge — sarebbe bene che, per far esplodere una agitazione civile, travolgente ed irresistibile contro Giolitti, dalla Direzione del partito partisse l'invito ai socialisti d'Italia per sollecitare ed organizzare dovunque comizi di protesta contro il deputato di Dronero, e non bisognerebbe, io credo, indugiare un giorno solo a lanciare questo appello ai socialisti d'Italia. »

Anche i ferrovieri di Napoli hanno pubblicato un violentissimo manifesto circa il riscatto delle Meridionali e la conseguente decadenza del progetto presentato alla Camera riguardante la regolarizzazione dei *desiderata* dei ferrovieri, indicendo un comizio per domattina alla Borsa del lavoro.

A proposito dell'agitazione dei ferrovieri, la *Tribuna* dice che i ferrovieri di buon senso comprenderanno tanto più il grave passo a cui vogliono condurli gli agitatori ed i sobillatori, quando pongano mente: 1°. che la Direzione generale, d'accordo col futuro presidente del Consiglio, ha dichiarato, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, che la legge sull'ordinamento ferroviario, e quindi la distribuzione di sette milioni per competenze accessorie e le tabelle organiche pel personale ferroviario, saranno sicuramente discusse e votate prima della fine di giugno; 2° che questa legge, indipendentemente da ogni contrasto, non ha nulla che fare col riscatto delle ferrovie Meridionali; 3° che neppure sul riscatto, nè Giolitti, nè altri dell'antica Opposizione, oggi diventata Maggioranza ministeriale, ha mai sognato di dimostrarsi contrario, ma si è solamente riservato di esaminare le Convenzioni, con libertà e calma. La *Tribuna* conclude che un'agitazione che prende le mosse dal non riscatto è assolutamente infondata e contro ad ogni interesse del personale ferroviario.

Qui non è il caso di prendere le difese di un ministro piuttosto che di un altro, di Giolitti piuttosto che di Sonnino, di Rudinì piuttosto di qualsiasi altro uomo politico. Qui è il caso di difendere il buon senso e la libertà dei cittadini non meno che quella dello Stato. Noi vogliamo credere che si tratti soltanto di voci e di desideri di pochi energumeni, a cui piace pescar nel torbido; e ci rifiutiamo a credere assolutamente che questa volta le masse siano disposte a seguire i capoccia affetti da frenesia furiosa; e crediamo invece che questa volta le masse dei lavoratori, persuase che negli scioperi generali e nelle agitazioni politiche si disperde ogni più bella conquista del lavoro, ogni più florido stato economico, si ribelleranno — se chiamate — alla novella tirannica imposizione. E' tempo che la smettano questi piccoli e fastidiosi tiranni del popolo!

La crisi verso la soluzione.
Si conferma l'accettazione di Tittoni e Gianturco
Le informazioni dei giornali.

Roma, 26, ore 23.

La *Tribuna* dice che la crisi ministeriale si avvia sollecitamente verso la soluzione. Giolitti dopo avere conferito con parecchi uomini politici, fra cui Gianturco, Tittoni e Massimini ed altri, ha potuto assicurarsi la cooperazione degli uomini parlamentari più autorevoli e stimati, e da oggi può cominciare ad interpellare i collaboratori che dovranno costituire il nuovo Gabinetto e procedere alla designazione dei titolari per i vari portafogli.

« La calma e la prudenza con cui Giolitti ha cercato di soddisfare al mandato conferitogli l'hanno posto in condizione di rendersi il conto più esatto delle condizioni parlamentari e dei problemi più urgenti da risolvere e delle persone più adatte ad assumerne il compito. Giolitti procrastinando la soluzione della crisi intese usare uno speciale riguardo al precedente Ministero che si dovette recare alle inaugurazioni del Sempione. »

A questo fine il Governo non poteva non essere rappresentato e una soluzione affrettata della crisi avrebbe forse distolto i vari ministri ancora in carica dal parteciparvi, senza che i futuri vi potessero intervenire.

La *Patria* dice che coll'arrivo a Roma di Tittoni, la crisi è entrata nel suo pieno periodo risolutivo; aggiunge che Tittoni dopo un esame minuzioso della situazione avrebbe accettato il portafoglio degli esteri rinunziando al posto di ambasciatore a Londra e che Gianturco non ha fatto alcuna riserva ad accettare il portafoglio dei lavori pubblici che Giolitti gli ha offerto. La *Patria* dice che il concorso di Tittoni e di Gianturco costituisce un efficace rinforzo alla base che si è formata intorno a Giolitti per opera di Gallo, Majorana, Lacava e Cocco-Ortu. Stando alle voci che corrono la *Patria* crede di poter fare le seguenti designazioni:

Presidente ed interni: Giolitti; *Esteri:* Tittoni; *Grazia e giustizia:* Gallo; *Lavori pubblici:* Gianturco; *Tesoro:* Majorana; *Finanze:* Massimini; *Pubblica istruzione:* Fradeletto; *Poste:* Lacava; *Agricoltura:* Cocco-Ortu; *Marina:* Mirabello. Per la guerra si fanno i nomi di Tarditi, Pistoia o Spingardi. La composizione del Ministero sarà annunciata ufficialmente dopo il ritorno dalla Svizzera di Guicciardini.

La *Patria* scrive che, a quanto si afferma, Giolitti chiederebbe un voto di fiducia per domandare la discussione dei bilanci in via amministrativa, quindi porterebbe senz'altro in discussione i provvedimenti per il Mezzogiorno che sono attesi impazientemente dalle provincie interessate.

Prima delle vacanze sarebbe risolta, come fu annunziato con un comunicato dell'*Agenzia Stefani*, la questione del regolamento dei ferrovieri, e qualche altra legge che è stata presentata alla Camera.

Il *Popolo Romano* dice che in seguito all'adesione di Tittoni e Gianturco che hanno accettato rispettivamente i portafogli degli esteri e dei lavori pubblici la crisi si può ritenere risoluta.

Anche il *Messaggero* dice che Tittoni e Gianturco hanno accettato di far parte del nuovo Gabinetto; il *Messaggero* dà la lista dei nuovi ministri identica a quella della *Patria*, ma per la pubblica istruzione ritiene Fusinato o Fradeletto.

Le polemiche intorno alla grazia a Linda Murri.
Le opinioni di Vincenzo Morello e di Scipione Borghese.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

L'avv. Morello, difensore del dott. Secchi, intervistato dalla *Vita*, ha detto di non credere che vi possa essere relazione fra la grazia fatta a Linda Murri e la condizione degli altri condannati, dei quali nessuno si trova nello stato di Linda. Un deputato moderato, che vide in carcere Linda, riferì a Morello che bisognava fare la grazia subito, altrimenti si sarebbe arrivati tardi. Morello conclude che la politica non deve per nulla essere entrata nel sollecitare la grazia. Unico, vero ed efficace propugnatore fu il tutore dei figli conte Mainardi.

La rivista *Lo Spettatore*, che uscirà domattina, contiene un notevole articolo sulla grazia a Linda Murri.

L'articolo è interessante, tanto più che la rivista è diretta dall'on. Scipione Borghese, appartenente alla Direzione del partito radicale. L'articolo conclude dicendo che tanto è più grave la violazione della legge inquantochè la grazia viene dopo un alacre movimento di patrocinatori professionali e di pubblicazioni sensazionali. L'atto può credersi ispirato dalla sollecitudine da parte del potere costituito di far cosa grata ad una frazione politica cui quel potere è legato ad amicizie e da compromessi. Nell'amministrazione della giustizia non possono e non devono far parte influenze e pressioni di nessuna specie.

I figli Bonmartini lasciano Cavarzere diretti a Porto San Giorgio.

Ci telegrafano da Padova, 26, ore 20,40:

I figli Bonmartini lasciarono oggi Cavarzere. Essi si recarono in vettura alla stazione di Rovigo, e di qui presero il diretto delle 16, per Bologna. I piccoli Bonmartini erano accompagnati dal conte Mainardi. Posso confermarvi che giungeranno stasera stesso a Porto San Giorgio. La popolazione di Cavarzere si recò alla stazione a fare un affettuoso saluto ai partenti.

***

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 22,35:

Provenienti da Cavarzere, passarono alle ore 18,30, accompagnati dal conte Mainardi, i due figliuoli Bonmartini. Viaggiavano in un vagone di prima classe. Subito sparsasi la voce, molti curiosi si affollarono intorno al vagone, ma i bambini, che erano affacciati allo sportello si ritirarono.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,30:

Rendita Italiana 5 0/0 per contanti 105 70.
» » 5 0/0 per fine corrente 105 80.
» » 3 1/2 0/0 per contanti 104 40.
» » 3 1/2 0/0 per fine corrente 104 50.

Banca d'Italia 1333 — Istituto Italiano 555 — Banca Commerciale 930 — Credito Italiano 618 — Banco di Roma 112, 112 1/2 — Bancaria Italiana 326 — Banco Gestioni 100 — Navigazione Italiana 494 1/2 — Tramways-Omnibus 379, 379 1/2 — Acqua Marcia 1560 — Gas 1392 — Condotte d'acqua 438, 440 1/2 — Acciaieria Terni 2235 — Elba 460 — Ansaldo 456, 455 — Ferriere 232 — Metallurgica 158 — Piombino 304 — Antimonio 470, 483, 480 — Meccaniche 150 — Nord Carrara 300 — Montecatini 131 — Albani 134 — Alluminio 1600 — Miniere Legnitifere 101 — Turrisilli 80 — Italiana Ferri 40 — Eritrea 15 1/2 — Florentia 72 1/2 — Beni Stabili 288, 287, 285 — Impresa Fondiaria 130 — Carburo Romano 1324, 1333, 1331, 1328, 1300 — Carburo Piemontese 190 — Valsercia 305 — Aosta 498, 496, 501 — Elettrochimica 207 1/2, 207 — Conciari 131 1/2, 132 — Forni Elettrici 113 1/2 — Solfati 50 — Vinalcre 80 — Zuccheri Romani 76 1/2 — Valsecco 125 — Molini Pantanella 85 — Korka 472, 470 — Fides 90.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

La Borsa è stata oggi un po' più soddisfacente che nelle ultime riunioni; nondimeno all'apertura la corrente delle vendite precedentemente segnalate si era di nuovo manifestata. Le vendite non aumentarono peraltro così sensibilmente le tendenze al ribasso. Le Rendite francesi, dapprima pesanti, si sono rafforzate, e gli altri valori nella seconda parte della riunione si rialzarono essi pure. Il 5 0/0, che si era dapprima negoziato a 98 72, finì a 98 95. Il gruppo russo è esitante. Le Miniere d'oro sono ferme.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 28 maggio-2 giugno — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 26 maggio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,98**.

Genova, 26 maggio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 86 7[1/4]; Londra 25 16 5[1/4]; Germania 221 70; Svizzera 99 77; Belgio 99 67.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 maggio 1906.

Torino	58	71	19	34	56
Bari	30	44	75	68	69
Firenze	64	15	69	47	16
Milano	7	28	17	78	22
Napoli	14	37	58	50	44
Palermo	36	90	75	71	77
Roma	89	85	81	62	26
Venezia	68	57	43	36	82

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 74..; ore 15: 738,9; ore 21: 73.,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali; Massima + 25,0 Minima + 15,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 25,4
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 12,6

26 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49, tramonta alle ore 20, minuti 8.

Stazione termometrica sterdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 23,4
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 11 9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE, ore 15,30 e 20,45: Rappresentazioni straordinarie del trasformista Frimo; cinnio di Fregoli. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *Frou-Frou*, commedia in 5 atti di Meilhac e Halévy. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *I nostri bimbi*, commedia in 3 atti di H. G. Byron; *Pareva facile* (monologo); *Le distrazioni del signor Antenore*, scherzo comico in un atto, di Novelli. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 15,30: *La cicala e la formica*, operetta in tre atti di G. Audran; ore 20,45: *Les petites Michu*, operetta in 3 atti di Antonio Messager. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Corzolino), ore 15,30 e 20,45: *Via Chiaia, N. 20 bis*, commedia in tre atti di D'Accierno. Concerto mandolinistico. — L. 0 50.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE, Ore 20,45: (Compagnia U. Caimi, M. Mayer e C.), *Tosca*, dramma. — L. 0 40.

IPPODROMO DI MIRAFIORI, Ore 15,30: Terza giornata di corse di cavalli. — Ingresso nell'interno dell'Ippodromo, L. 3; recinto A, ingresso libero.

VELODROMO UMBERTO I (trasformato in Arena), ore 15: Quarta giornata delle corride romane. — (Prezzi popolari).

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTO-AGRICOLA (Giardino della Cittadella) — Dalle ore 8 alle 18 (ultimo giorno).

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITA' ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

SPERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist, 73), ore 20,30.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
26 maggio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 62 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 105 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 100), prezzo nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzo nominali 103 70.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72 25

Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in l. 928, 925 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 5 denaro	99 92 1/2	— lettera	99 92 1/2	
Svizzera 4 1/2 »	99 85	— »	99 95	
Londra 4 »	25 17	— »	25 19	
Germania 5 »	122 67 1/2	— »	122 77 1/2	

Rendita Italiana 5 0/0 lorda per contanti 105 626.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 103 60.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1321.
» Banca Commerciale 928 1/2, 927.
» Credito Italiano 616.
» Ferrovie Meridionali 803, 802, 801.
» Fiat 1585, 1582.
» Fiat-Ansaldi 210, 212.
» Itala 301.
» Rapid 190 1/2, 188.
» Züst 163, 158, 161.
» Fiat nuove 630.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 508.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 381.
» Ferrovie Sarde C. 366.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 360.
» Ferrovie Meridionali 358.
» Ferr. Sicule 4 0/0 508.
» Second. Sarde 4 0/0 507 1/2.
» Ferr. Mediterranee 3 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 515.

CRONACA DELLA BORSA — 26 maggio.

La settimana chiude calma assai, ed è un bene, perchè possono meglio orientarsi i contanti a liquidazione finita. I Bancari resistono; deboli invece i Ferroviari. Tra gli Automobili ferma la Fiat sul 1580 e la nuova sul 630; domandate le Fiat-Ansaldi sul 210; deboli invece gli altri Automobili. I prezzi segnati nel listino sono per prossimo, parendo ormai sistemata la liquidazione sull'oggi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

La riunione odierna è trascorsa in una nullità di affari. La Rendita nominale si quotò a 105 90 per prossimo giugno. Nei valori troviamo solo le Edison fra il 963 e il 965; Raffinerie LL. 421; Banca d'Italia 1324, 1321; Italo-Americane 440, 439. Invariati i cambi; 3 1/2 0/0 104 10 circa.

Borsa ufficiale — Ore 16.

Dopo un esordio relativamente fermo chiudiamo la giornata debole. Terni da 2340 declinarono a 2305; Banca d'Italia 1324, 1317 50; Commerciale 928, 926; Credito 618 50, 615; Edison 958, 961; Vizzola 1426; Carburo 1414; Meridionali 805, 801, 804; Mediterranee 466, 462; Italo-Americane 439, 440; Rendita calma a 105 92 fine giugno. Cambio 99 87.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rendita 105 90 — Banca 1319 — Comit 928 — Credito 615 — Meridionali 803, 804 — Mittel 468, 469 — Rubattino 496, 497 — Raffinerie 423 — Industrie 352 — Eridania 1322 — Marsini 346 — Terni 2300 — Armstrong 455 — Elba 407 — Savona 456 — Molini 322 — Semolerie 472 — Carburo 1398 — Kerka 407 — Imprese 141 — Itala 306 — Rapid 188 — Officine 565 — Voltri 457 — Banco Liguria 321.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 26 maggio 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	105 90	105 90	[illegible]
» » f. m.	— —	106 —	105 —	105 90
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	104 —	104 15	103 95
» 3 0/0	— —	72 75	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1323 —	— —	1321 —
Meridionali	— —	805 —	805	803 —
Mediterranee	— —	462 —	463 —	465 —
Banca Generale	— —	18 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	10 [illegible]	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	537 50	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	— —	485 —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	424 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	50 —	— —
Società Veneta	— —	— —	80 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	358 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	358 —	— —
Cr. Fond. B. It. [illegible]	— —	— —	500 75	— —
» » [illegible]	— —	— —	[illegible]	— —
Cassa Rispar. [illegible]	— —	— —	512 —	— —
» » [illegible]	— —	— —	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1550 —	— —	— —
Immobiliare	— —	267 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	200 —	— —	— —
» Gaz	— —	1370 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	441 50	— —	— —
Banco Roma	— —	119 —	119 —	119 [illegible]
Credito Italiano	— —	620 —	617 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1370 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	189 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	555 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	930 —	927 —	— —
Azioni Terni	— —	— —	2305 —	— —
» Edison	— —	— —	967 —	— —
Feldsale F. Zucch	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	46 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	99 90	99 87	99 875
Londra	— —	25 17	25 17	25 18
Germania	— —	122 70	122 7.	122 675

Tendenza ferma.

Roma, 26 maggio 1906.

CONSOLIDATI	Col godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	105 65 62	103 65 62
4 0/0 netto	105 22 14	103 22 11
3 1/2 0/0 netto	103 65 —	102 10 —
3 0/0 lordo	72 45 83	71 26 83

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 maggio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 80
» » 3 0/0	98 65
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 70
Cambio su Londra a vista	25 13 5
Consolidati inglesi	89 65
Obbligazioni Lombarde	341 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco nuovo unificato	95 25
Banca di Parigi	1604 —
Thalsina	480 —
Esteriore 4 0/0 fond.	106 25
Rendita Ungherese 4 0/0	97 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	96 70
Banca Ottomana	670 —
Argento fino	115 —
Credito Fondiario	710 —
Suez	4615 —
Lotti Turchi	145 —
Ferrovie Meridionali	800 —
Rendita Russa nuova	87 65
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	7: 95
Banca di Francia	4010 —
Cambio su Madrid	7 —
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	88 —
» Russa 180	93 95

Tendenza sostenuta.

Vienna, 26. — La Banca Austro-Ungarica ha ridotto lo sconto al 4 1/2.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 4 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 114 50.
Londra, 24. — Argento pence 30 11/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25. — L'argento si quota a cento oncie di dollari 66 — per oncia troy di titolo 1 millesimi.

Prezzi nominali 26 maggio.

Dobiti redimibili.

Prestiti
100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni
100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . — —
100 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1a 360 50

Certificati
— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni
100 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . . 360 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 513 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . . 380 —
500 Str. ferr. Novara 3 0/0 . . 380 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . 365 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . 487 —
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 365 —

100 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) . . — —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1864) — —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1868) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 365 —
500 Str. ferr. Livor. A 363 —
500 » » » B 363 —
500 » » » C 366 —
500 » » » D 363 —
500 » » » E 366 —
500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano Grosseto s. A 5 0/0 510 —
500 Id. id. serie B — —
500 Id. id. serie C — —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 . . 517 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 502 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 502 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 505 —

Azioni
500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0 300 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole Mortara. . . 165 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni
500 Ferrovie sarde di nuova. Emiss. 1879 (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 . . 358 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1882) 366 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1887) 368 —

Prestito
100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 101 —

Cartelle
500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto . . 490 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese . . 478 —
500 Ferr. Meridionali 336 50
500 Id. Sec. Sardegna 508 —
500 Id. Sarde, serie A 360 —
500 Id. id. id. B 363 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 505 50
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 515 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . 514 —
100 Id. Napolet. Impreso Elettriche . 505 —

500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 502 —
500 Id. Min. di Montepromina . . 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 500 —
500 Id. Min. e Elba (Genova) . . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 503 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 508 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 493 —
500 Id. Città Torino 1868 500 —
100 Id. Prov. di Lucca 491 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . 511 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 505 50
500 Id. Banca Italia 3 3/4 0/0 . . . 489 50

500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0 . . . . 510 —
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0 519 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.
800 (600) B. d'Italia 1321 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 924 —
500 Credito Italiano 614 —
250 Società Bancaria Italiana . . 279 —
100 Banco di Roma 113 50
Banca di Torino (stampigliate) 19 —
200 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 138 —

Trasporti.
500 Società Ferrovie Meridionali . . 806 —
200 Id. id. Secondarie Sardegna . . 290 —
500 Id. id. Sicule . 637 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 450 —
250 Id. id. Biella . 165 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . 425 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . 410 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 482 —
150 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 365 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 481 —
500 Id. ferr. Vomero 32 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus . 250 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
500 Società Ital. Gaz 383 50
100 Id. Consumatori Gaz-Luce . . 225 —
500 Id. Off. Savigliano 300 —
500 Id. Elettric. Alta Italia . . 180 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —
200 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 230 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . 90 —
150 Id. id. di applic. elettriche . . 275 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . 128 —
500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili H. Ansaldi . 193 —
500 Id. Anon. Officine già Diatto . 470 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . 78 —
150 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C. 165 —
500 Id. Fonderia di ottone (Nebiolo e C.) 218 —
— Id. An. Termotec. già Tarizzo e C. . — —
500 Id. Siderurgica di Savona . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . 58 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica . 106 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) . . 1581 —
500 Id. Acciai. Terni — —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi . — —

25 Società R. Züst, e autom. (Intra) (s.) 158 —
25 Id. Autom. Rapid 188 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 22 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi . . 210 —
50 Id. Italiana dei Fanali (Genova) . — —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 375 —
25 Id. Camona, Giustani, Turricelli . 40 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 40 —
250 Id. Ausaldo, Armstrong e C. . — —
100 Id. Offic. Turkes-mer p. aut. e vei. 122 —
50 Id. A forci Gregor. 319 —
25 Id. Milan. Ind. meccaniche (Milano) — —
25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze) . 34 —
25 Id. Fiat-Muggiano 107 —

Industrie alimentar ed affini.
500 Società Acqua potabile di Torino . 660 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 300 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cofigura » — —
125 Id. Molini e Past. Fontanelia (Roma) 35 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 58 —
150 Id. id. « Eridania » di Genova . . — —
50 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampi.) — —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari . — —
250 Id. Ban. Ferroresi 370 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . 192 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . 90 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e confetti Venchi e C. . 143 —

Industrie varie.
500 Società Cartiera Italiana . . . 1125 —
250 Id. Cartiere Merid. 145 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 510 —
100 Id. Calci Casale 175 —
10 Id. Lavori Pubblici — —
500 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) . 35 —
25 Id. Isolato di San Teodosio . 80 —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 270 —
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni 130 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —
250 Id. Tess. stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stab. 230 —
100 Id. Miniera Soif. Trezza Albani (Bologna) . . . . 123 —
250 Id. Unione cons. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 342 —
500 Id. di Montepomi 490 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino

del 26 maggio 1906.

Grani: qualità Piemonte invariati; Nazionali ed Esteri deboli. Granoni, avena e segale in ribasso.

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 50 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 75 a 26 75 — Grani esteri di forza da 25 75 a 26 75 — Granoni da 17 00 a 19 50 — Granoni gialloncini e pignoletti reneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 1 00 a 00 00 — Avena superiore e grigie da 21 00 a 21 50 — Segale da 21 00 a 21 50 — Riso mercantile da 33 75 a 34 50 — Riso florette da 00 00 a 37 50 — Farina marca numero-uno da 35 50 a 36 75 — Farina marca B comune da 27 50 a 33 50 — Farina marca B superiore da 33 25 a 33 75 — Semola dura da pasta da 34 85 a 36 75 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 75.

Avena e Fieni... dazio.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 26 maggio 1906.

Greggie.

Titolo	Extra	1° ord. classico	1° ordine	2° ordine
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	47 48	45 47	— —	— —
10/12	46 48	45 46	44 45	— —
11/13	46 48	45 46	44 45	— —
12/16	46 48	45 46	44 45	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
19/21	53 53	51 52	— —	— —
20/22	53 53	50 52	— —	— —
22/24	51 53	49 51	48 49	— —
24/26	51 53	49 51	48 49	— —
26/30	51 53	49 51	48 49	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Bassi prodotti (qualità superiori).

Strusa . . . . . da L. 8,70 a L. 9,—
Strazza . . . . . » » 8,70 a L. 9,—

Prezzi praticati.

Greggia 1 [illegible] extra L. 46,50.

Bestiame.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Sanati vivi al kg. da L. 10 50 a 11 50 — Vitelli vivi da 7 50 a 8 50 — Manzi e buoi vivi da 6 50 a 7 0 — Maiali vivi da 1 00 a 10 00.

Carne di sanato al chilo L. 1 70 a 2 —; di vitello da 1 60 a 1 80; di maiale da 1 50 a 1 50; di agnello da 1 20 a 1 40.

BRA, 25 maggio 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1.60; di sua 1.30.

MONCALIERI, 25 maggio 1906.

Sanati al kg. da L. 10 5 a 11 75 — Vitelli (a q. da 9 15 a 9 75 — Id. 2a qual. da 7 50 a 8 50 — Buoi 1a qual. da 8 10 a 8 50 — Id. 2a da 7 50 a 7 80 — Manzi da 8 75 a 35 — Tori da 7 25 a 8 00 — Vacche da 1 25 a 6 15 — Maiali da — a — — Capretti al chilo da 0 90 a 1 0 — Agnelli da 0 — a 0 —.

Sanati e vitelli capi 77 — Buoi e manzi 25 — Tori 4 — Vacche 47 — Maiali 23 — Cavalli 97 — Muli 35 — Somari 25.

Cereali.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Frumento all'ettolitro da L. 20 00 a 21 50 — Meliga a 14 00 a 14 50 — Segala da 15 00 a 16 00.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Riso bianco all'ettolitro da L. 37 — a 39 —.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 40; 2.a 35; grissini 3 — paste alimentari da 60 a 70.

BRA, 25 maggio 1906.

Pane: grissino al chilo cent. 44; fino 40; casalingo 34 — Farina 1.a qualità 40; 2.a 36 — Paste 1.a qualità 60; 2.a 50.

Foraggio.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Avena all'ettolitro da L. 11 50 a 11 50 — Fieno al quintale da 10 50 a 11 00 — Paglia da 5 50 a 6 00.

BRA, 25 maggio 1906.

Fieno al miriagramma L. 1 00 — Paglia 0 55.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Fieno maggengo al miriagr. da L. 0 a 0,80.

MONCALIERI, 25 maggio 1906.

Maggengo al miriagr. da L. 0 90 a 1.00 — Ricetta da 0 90 a 0 90 — Terzuolo da 0 6 a 0 00 — Paglia da 0 45 a 0 50 — Erbaggi da 0 00 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 18 00 a 20 00 — Ceci da 22 00 a 25 00 — Fave da 00 00 a 00 — Patate al quint. da 11 00 a 13.

Legna e Carbone.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Legna di rovere al quintale da L. 2 50 a 3 — Carbone da 10 50 a 11 50.

BRA, 25 maggio 1906.

Carbone al miriagramma L. 1 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Burro al chilo da L. 2 50 a 2 60 — Uova alla dozzina da 0 75 a 0 80 — Polli al chilo da 1 60 a 2.
Lardo al chilo da L. 1 50 a 1 80 — Olio d'oliva al 1 40 a 2.

BRA, 25 maggio 1906.

Burro al chilo L. 2 10 — Lardo 1 75 — Uova alla dozzina 0 75 — Formaggio 1.a qualità 1 50 — 2.a 1 20.

MONCALIERI, 25 maggio 1906.

Polli e galline per capo da L. 1 — a 2 — — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 3 00 a 4 00 — Anitre da 1 25 a 1 75.

Uova alla dozzina da 0 75 a 0 80.

Vino.

ACQUI, 22 maggio 1906.

Vino comune all'ett. da L. 30 a 35.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 25 maggio 1906.

Organzini	C.	13	Kg.	1295,74
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	8	»	172,41
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	1468,15
Sete pesate	»	—	»	—
Totale	»	21	Kg.	1468,15
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.				
Stagionati	N.	425	Kg.	27404,51
Pesati	»	41	»	2005,68

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK		25
Cambio su Londra	D.	4 86 75
» Parigi	»	5 16 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 80
» » a Filadelfia	»	7 75
Cotone Middling	»	11 60
» » a New Orléans	»	11 3/16
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	22, 00
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3,000
» pel Continente	»	4,000
Frumento rosso	D.	94 —
Grano turco	»	56 1/4
Farina extra	»	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 1/4
» — » good pel corrente	»	6 35
Zucchero Moscabado n. 12	»	3 9/32

SOCIETÀ

Torino. — Con scrittura 18 maggio 1906, autentica Barberis notaio a Torino, i signori Giambattista Pignone o Luigi Mario Poggi costituirono tra essi Società in nome collettivo con sede in Torino, per l'esercizio di commissioni e rappresentanze di case commerciali pel commercio di ferramenta e metalli vecchi in genere, sotto la ragion sociale « G. B. Pignone e C. ». La Società ha durata di anni tre a partire dal 1.o giugno 1906. Il capitale sociale è di L. 6000 e la firma sociale spetta ad entrambi i soci, che firmeranno sempre: G. B. Pignone e C.

— Venne risolta la Società costituita fra i signori Levi Giuseppe e Miniggio Costantino, costituita con scrittura 10 maggio 1899, corrente in Torino sotto la ragion sociale « C. Miniggio e C. ». A liquidatore fu nominato il rag. cav. Giuseppe Perusia.

— Con verbale 3 maggio 1906 l'assemblea generale degli azionisti della Società in accomandita per azioni Miniere di rame di Ollomont « G. Rotta e C. », con sede in Torino, deliberò lo scioglimento della Società e nominò liquidatore il rag. Pietro Ferraglio.

— Tra i signori Pietro e Roberto De Luca fratelli fu costituita Società in nome collettivo sotto la ragion sociale « Giacomo De Luca », avente per oggetto l'industria di conceria in pellami, con sede in Torino. Il capitale sociale è di L. 60,000. Durata della Società è di anni due a cominciare dal 1.o maggio 1906. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci e dovrà essere: Giacomo De Luca. Non si potrà usare per affari estranei alla Società e quando si mancasse a tale divieto ogni obbligazione si dichiara sin d'ora nulla, come non avvenuta e non potrà mai essere opposta alla Società.

— Con atto rogato Piccini 23 aprile 1906, venne costituita Società in accomandita semplice per l'industria e manifattura di placche ed iscrizioni smaltate e generi affini tra i signori dottor Carlo Audino, prof. Riccardo Zanotto, ing. Vittorio Quaglia, sotto la ragion sociale « Smaltography C. Ltd », con sede in Torino, per anni 9 dal 1.o maggio 1906. Il capitale sociale è di lire 20,000 e la firma sociale è: Zanotto e Quaglia. Trattandosi di firmare cambiali o assumere obbligazioni eccedenti la somma di L. 1000 occorre la firma personale dei soci accomandatari. L'accomandante dottor Carlo Audino si riservò la facoltà di entrare nella Società anche quale accomandatario, però in allora si adotterà la firma sociale: Audino, Zanotto e Quaglia.

FALLIMENTI

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Golzio geom. Mario, già residente in Torino, via Principe d'Acaja, N. 22, impresario costruttore in lavori in cemento. Giudice delegato avv. Gallenga Costantino; curatore provvisorio avv. Marro Giuseppe. Prima adunanza 12 giugno 1906, ore 14,30; verifica crediti 5 luglio 1906, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 24 giugno.

— Nel fallimento di Pizzatto Aristide, già negoziante in cappelli in Torino, via Viotti, N. 2, venne fissato il giorno 25 giugno, ore 15, per la resa di conto.

— Nel fallimento di Ricca Giacinto venne fissato il giorno 11 giugno, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 15 per cento.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(65)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

— Che avete da dire contro di lei?

— Nulla, sorella mia.

— Voialtre parigine siete persuase che non vi siano persone di merito che a Parigi.

— Non è certo quella signora così perfetta — replicò Bertranda — che potrebbe farmi cambiar parere.... giacchè è una parigina come me. Ma forse voi l'ignorate!

— Non ignoro nulla, — dichiarò madamigella della Ferrandière, con tono perentorio per tagliar corto alle insinuazioni della baronessa, — nulla di ciò che concerne quella signora.

— In tal caso — disse Bertranda con tono ancor più ironico — avreste potuto presentarcela sotto il suo vero nome e non sotto un nome finto.

Il barone non aveva ancora parlato. Abbandonato in un seggiolone, triste e prostrato, si era limitato a dimostrare con qualche movimento nervoso quanto quell'argomento lo urtasse.

Giudicò che il momento d'intervenire era giunto. E disse con voce dolente e con aria irritata:

— Ve ne prego, Bertranda, lasciate in pace quella signora, che non v'ha fatto nulla.

— Non mi piacciono le persone che s'introducono nelle famiglie celate sotto una maschera di virtù altrettanto falsa quanto il nome che portano.

Madamigella della Ferrandière si era alzata in piedi, pallidissima. Il barone fece un movimento, impallidendo del pari.

— Mi farete il favore di spiegarmi, signora, — disse la vecchia zitella con una vivacità di cui nessuno la credeva suscettibile, — che cosa significhino le vostre parole. Davanti alle accuse che in esse si celano, non mi appagherò più di reticenze nè di sottintesi. Dovete parlar francamente!

— E' ciò che voglio fare — disse Bertranda senza commuoversi, mentre i suoi amici, atterriti, tacevano e il barone attendeva, col cuore palpitante.

— Quella signora non si chiama Marnier; non è punto vedova, e non è una donna onesta.

— Signora! — esclamò madamigella della Ferrandière, fuori di sè.

Ma la baronessa continuò con tono sicuro, come se non l'udisse.

— Si chiama contessa di Plonazac, ed è la moglie del conte Plonazac, che la cacciò di casa perchè lo ingannava!

Indicò il visconte che sogghignava.

— Il visconte di Plonazac potrà darvi su quest'argomento tutti i ragguagli.

Questa dichiarazione aveva prodotto su quelli che l'udivano un effetto di stupore inaudito.

Madamigella della Ferrandière sembrava tutta sconvolta. Il barone si era abbandonato nel fondo della poltrona più accasciato e più livido che mai. Il duca e d'Ablon ascoltavano con vivo interesse.

— Sì, disse Gioele di Plonazac, — quella donna che si fa passare per la vedova Marnier non è altro che la moglie di mio padre, mia matrigna. Poco mancò che non svenisse, quando mi vide. E vi sarete accorti con che premura se la svignò!

— Dacchè conosco quella giovane signora — disse madamigella della Ferrandière, scuotendosi dall'atonia in cui pareva immersa, e non volendo abbandonare l'amica sua — so che conduce una vita esemplare. Non vede nessuno, salvo suo fratello.

— Ma se non ha fratelli! — disse Gioele trionfante.

E aggiunse:

— E' un giovanotto biondo, piuttosto bello! E' il suo amante, un pittore.

Questa volta madamigella della Ferrandière parve annientata.

— Ah! — disse — saprò ciò che significa tutto ciò!

E uscì dalla sala.

Non le era possibile di sopportare più a lungo gli sguardi di trionfo e di dileggio della cognata.

Il barone, poi, pareva atterrito. Si sentiva, nello stesso tempo, umiliato e addolorato; umiliato di non poter rispondere e addolorato di veder sfumare le sue illusioni e proprio per opera della moglie!

La gioia che splendeva negli occhi della baronessa aumentava ancora la sua delusione e il suo imbarazzo.

Successe un lungo silenzio, il che, in un colla fuga precipitosa di madamigella Ferrandière, che fuggiva come chi è vinto, mise un gran freddo nel salone. Per togliere tutti d'imbarazzo, il duca disse che rimpiangeva di congedarsi dagli amici, ma che non poteva rimanere di più. Si avvicinò al barone per stringergli la mano.

Bertranda era andata alla finestra, ed ivi rimase colpita dalla bellezza tranquilla di quella notte lunare, piena dell'armonioso ronzio degli insetti sul quale si staccavano le note flebili dei rospi e il lontano gracchiare delle rane nello stagno.

Allora Bertranda disse:

— Vi accompagneremo fino alla via di Poitiers, signor d'Ablon, il visconte ed io; ritorneremo indietro a piedi. Bisogna approfittare, mentre siamo in campagna, dell'aria fresca e pura della notte.

— Nulla potrà essere più piacevole — fece il duca — se ciò tuttavia non dispiacesse al barone.

— Il barone va a coricarsi — disse Bertranda. — Egli ha bisogno di riposo e vado a condurlo nella sua camera. Voi lo desiderate pure, amico mio!

Ella gli offerse il suo braccio.

Erberto si levò e si lasciò condurre senza rispondere.

Gli altri uscirono.

Alcuni minuti dopo erano raccolti sulla via, presso l'automobile, che trepidava, e sul sedile del quale il *chauffeur* aveva preso posto.

Essi attendevano Bertranda.

La giovane donna non tardò ad apparire.

Ella si era ripettinata un poco; aveva messo sulle sue spalle uno scialle di pizzo leggero, che metteva come una spuma di neve intorno al suo collo e faceva risaltare lo splendore della sua tinta.

Ed ella apparve come una visione di sogno sotto la luce argentea della luna.

Tutti quei signori si estasiarono, ed era una gara a chi le facesse il più entusiasta complimento sulla sua bellezza veramente incomparabile.

Poi parlarono del barone.

— Egli ha l'aria ben triste e malandato, il povero barone! — disse il duca.

— Non sta molto bene — disse Bertranda. — Si scuote e si commuove per insignificantissime cose.

— Per cosa non se la piglierebbe ora coi per avervi condotta via!

(Continua).